Plotone di Anfo. — Hanno avuto luogo i funerali dell'insegnante Clementina Treboldi, sorella dell'amatissimo generale Ecc. Giuseppe Treboldi, già Ispettore delle Truppe alpine. Il plotone partecipava al lutto intervenendo in massa alle estreme onoranze.

BATT. «M. NERO-A. PICCO» in Cividale del Friuli. — Nell'anniversario del vittorioso fatto d'armi sostenuto dal batt. «Cividale» dell'8. Alpini, a quota 739 di Monte Golico, a cura del battaglione «Cividale» bis, è stata celebrata nel Duomo di Cividale una solenne funzione con la partecipazione di reparti in armi e di numerosissimo pubblico. Il Decano Mons. cav. uff. Liore ha tenuto un patriottico elevatissimo discorso esaltando il valore alpino. Fra i presenti, il col. Brisotto, comandante dell'8. Alpini, il ten. col. Zacchi, comandante del «Cividale», il ten. col. Vuga per il 1. Fanteria, l'Ispettore Federale Pecchioni, il Segretario Politico Molari, le camerate Zuliani e Accordini per il Fascio femminile, il magg. generale medico Accordini, il maggiore Bonitti, Comandante del battaglione «M. Nero - A. Picco» del 10°, ed altri numerosi ufficiali e autorità politiche e civili.

A cura del Comando del battaglione «M. Nero» è stato pubblicato un vibrante manifesto.

BATT. «VAL CHISONE» - Plotone di Perrero — Il Comando del plotone ha deliberato di inviare lire venti a ciascuno degli iscritti alle armi.

BATT. «ABRUZZI» — E' deceduto in Avezzano il caporale degli alpini Pennazza Luigi fu Liberato, combattente della guerra 1915-18 iscritto alla nostra organizzazione fin dal 1930. Ha partecipato ai funerali una numerosa rappresentanza del plotone di Avezzano; il comandante ha fatto l'appello fascista dello scomparso.

BATT. «PAGANELLA» - Plotone di Avio. — Presso il Dopolavoro Rurale di Sabbionara, ha avuto luogo l'adunata degli iscritti. Il Comandante cap. Cavazzani, ritornato da poco dal fronte ed attualmente in licenza di convalescenza, ha parlato brevemente agli intervenuti elogiandoli per la loro compatta disciplina, ricordando i sacrifici eroici degli alpini in Grecia, ed in modo particolare il camerata Caduto Brentegani Vigilio.

Durante la riunione gli alpini intervenuti consegnarono al Comandante del Plotone una offerta in denaro per la assistenza alle famiglie bisognose dei richiamati. Tale offerta ammontante a L. 254, è stata messa a disposizione del Segretario del Fascio di Avio.

Ricordati i camerati alle armi, la riunione si è chiusa col saluto al Re al Duce.

Nella famiglia verde

NOMINE

Il ten Osella cav. Giuseppe, addetto al comando del batt. «Valsesia», è stato nominato Podestà di Varallo Sesia.

Il maggiore dr. cav. Giovanni Pieragostini del batt. «Orobico», è stato nominato Vice Podestà di Bergamo.

Il serg. Silvio Franzina del batt. «Padova» è stato nominato Segretario politico del Fascio di Cittadella.

PROMOZIONI

A maggiore: dr. cav. Francesco Piovani del batt. «Cremona»; dr. Pietro Tornaghi del batt. «Abruzzi», plot. di Avezzano.

A capitano: dr. cav. Mario Casotti, dr. cav. Mario Superti, rap. Pietro Zagni ed Eleno Rosani, tutti del batt. «Cremona»; rag. Luigi Calamari del batt. «Milano»; Mario Narduzzio, del batt. «M. Nero - A. Picco» in Cividale; geom. Luigi Calamari e Carlo Caraffini del batt. «Piacenza».

A sergente maggiore: Ferdinando Rosellini della squadra di Paganica e Italo Bultrini del plot. dell'Aquila, batt. «Abruzzi».

SCARPONIFICI

Ten. conte Milone di S. Bonifacio del batt. «Padova» con la contessina Marilena Pieralvise dei Serego Alighieri.

Mario Ferrari, alle armi presso un reparto di Sciatori Alpini, con Nice Bazzoli segretaria presso la Fureria del batt. «Orobico».

Bianchi Giampietro del batt. «Milano» attualmente alle armi e già combattente del fronte occidentale con Adele Danesi.

Brolio
IL CHIANTI DI CLASSE CHE OGNI ALPINO DEVE PREFERIRE
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

SCARPONCINI

A Digione, Patrizia Maurizia Pirajno terza della serie, scarponcina dalla terza generazione, figlia del R. Console Giorgio Pirajno, vitalizio del batt. «Urbe», capitano di complemento del 3., e nipote del Generale di Corpo d'Armata a riposo Antonio, già tenente del 7.

Gio. Battista Domenico Aime, figlioccio del camerata Aime, comandante del plot. di Costigliole Saluzzo, batt. «Cuneo».

Edoardo, settimo genito del camerata cap. dott. Carlo Vallarino Gancia del Comando del batt. «Canelli». Rallegramenti ed auguri vivissimi.

Valter, secondo della serie del camerata Botta Domenico della compagnia «Monviso» di Saluzzo.

Bruno, decimo — e non primo come è stato erroneamente pubblicato nel numero precedente — della serie del serg. magg. Eugenio Romanin del batt. «Carnico».

Orlando, dell'alp. Giuseppe Fasoli del plot. di S. Maria Rezzonico, batt. «Como».

Ernesto, 5. della serie dell'alp. Luigi Tadilli del plot. di Nebbiuno, batt. «Verbano».

Giovanna, del camerata Giuseppe Gaggiotti del batt. «Ossola».

Rezia Antonio del batt. «Milano», con la consorte Caterina annunciano la nascita della scarponcina Giulia 1. della serie.

Rosa dell'alp. Abele Colombo del batt. «Genova».

Mario Pietro Grato, 1. della serie dell'alp. Giacomo Baudino, e Emilio Francesco pure 1. della serie dell'alp. Pierino Giovetti, entrambi del plot. di San Giorgio Canavese, batt. «Canavesano» in Ivrea.

Maria Teresa, prima della serie del s. ten. Piero Panciera e della patronessa Angelina Arnoldo, del batt. «Zoldano» in Forno di Zoldo.

LUTTI

La mamma dell'alp. Vincenzo Verzola che fu tra i fondatori della sezione del Benaco, poi batt. «M. Suello».

L'alp. Giaccardi Pietro della compagnia «Monviso» di Saluzzo.

Giuseppe Stringatti del plot. di Perrero, batt. «Val Chisone».

La moglie del camerata Visca Luigi; Enrica, di anni 2, figlia del camerata Galli Felice del plotone di Breja; ten. Franco De Fabiani-Marchini Carlo, del plot. di Scopello; Brigliano Giuseppe del plotone di Piello; Santini Umberto, fratello della Patronessa Maria Santini-Vignati, del batt. «Valsesia».

Luigi Patroni, padre dell'alpino Sandro del plot. di Nebbiuno, battaglione «Verbano».

A Gemona, la signora Turissini Lucia, moglie dell'alpino Rossi Pietro e madre dell'alpino Pietro della comp. di Gemona del battaglione «M. Canin».

La figlia ventenne del camerata Pietro Festa, mutilato di guerra, del plot. di Vobarno, battaglione «M. Suello».

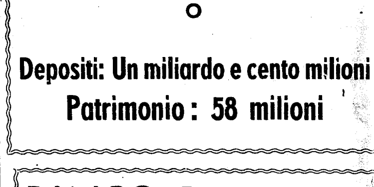
PRO-ALPINO

Nel 1° annuale della gloriosa morte, per onorare la memoria della Medaglia d'Oro tenente dott. Silvano Buffa, Caduto sul fronte greco nei ranghi del «Feltre», il padre . . .	L. 100—
Terziano Banchini, il più vecchio degli alpini della comp. di Villadossola (batt. «Ossola»), festeggiando il suo 75. compleanno, offre a «L'Alpino» .	» 5—
Cap. comm. Guido Alberto Rivetti, comandante del battaglione biellese «M. Cucco» .	» 100—
Iscritto fondatore Colonnello Parolari commendator Antonio del batt. «Milano» per ricordare il fratello defunto	» 50—
Dott. Amanzio Toccalli-Grossotto, rinnovando l'abbonamento a «L'Alpino»	» 30—
Batt. «Varese» del 10°	» 5—
Cav. uff. Antonio Minnesi del plot. di Nebbiuno, batt. «Verbano»	» 10—
Giuseppe Gaggiotti, del batt. «Ossola» .	» 10—
Maria Lunghi da Varazze	» 10—
Alp. Abele Colombo del batt. «Genova» . . .	» 5—

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo
Stabilimento Tipografico S. A. I. G. Piazza San Carlo al Corso, 433-0 Telefoni: 64.202 - 60.817

A INCHIOSTRO VISIBILE
NOVITÀ - LANCIO A METÀ PREZZO
L. 9,90
INVIARE VAGLIA: A STILO EVEREST CORSO VINZAGLIO 5 - TORINO che spedirà franco di porto
APPROFITTATENE SUBITO

Fratelli Bertarelli
MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO
NUOVI GAGLIARDETTI-TRASFORMAZIONE dei gagliardetti A.N.A. in 10 Regg. Alpini
Tipo fino ricamato a mano, cambio del tessuto seta verde, utilizzando la parte tricolore L. 140
Tipo comune ricamato a macchina, cambio, come sopra . . . . L. 46



FISARMONICHE
di qualità superiore
linea modernissima aerodinamica
Vendite rateali
speciale sconto ai militari
Chiedere condizioni a:
Soc. "LA DORICA" - ANCONA
Casella Postale 140

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

MAGGI MARIO
Tutti i tipi di calzature cuoio e gomma
CASTELNUOVO SCRIVIA

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO
FONDATA NEL 1825
SEDE CENTRALE: VERONA
SEDI PROVINCIALI:
Verona - Vicenza - Belluno - Mantova
O
Depositi: Un miliardo e cento milioni
Patrimonio: 58 milioni

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CAPITALE E RISERVE L. 1.578.000.000
QUATTRO SECOLI DI VITA
400 FILIALI IN ITALIA
FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA NELL' AFRICA ITALIANA ED ALL' ESTERO

BANCA CATTOLICA DEL VENETO
Società Anonima — Capitale sociale L. 50.000.000 — Riserve L. 5.300.000
Sede Sociale e Direzione Generale in VICENZA
Sedi: BASSANO DEL GRAPPA — BELLUNO — MESTRE (Venezia) — PADOVA — ROVIGO — TREVISO — UDINE — VICENZA.
Filiali minori nei principali centri delle rispettive zone
EMISSIONE GRATUITA DEI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

MARZOTTO
V. E. Marzotto Lanificio - Man. Lane Gaetano Marzotto & Figli
PETTINATURE: Valdagno - Mortara - FILATURE PETTINATO: Valdagno Maglio di Sopra - FILATURE CARDATO: Valdagno - Maglio di Sopra
TESSITURE: Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa
Tutte le lavorazioni in lana pura e lana mista con fibre varie - Esportazione in tutto il mondo

motori Marelli
ERCOLE MARELLI & C. S. A.
MILANO - Corso Venezia, 16

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO"
Sigaretto ROMA
CENTESIMI 40

ADDIZIONATRICI, CONTABILI e macchine da scrivere
CONTINENTAL
Pronti i nuovi tipi, veri gioielli d'alta meccanica
200 modelli — per ogni necessità
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA E IMPERO
GALLO, POMI & C. S. A.
MILANO - Corso del Littorio 8
Telefoni: 75026 - 72795 - 75266
AGENZIE IN TUTTA ITALIA

A.C.I. RAPPRESENTANTE GENERALE DELLA C.B.D.
AZIENDA CARTARIA ITALIANA
SOCIETA' ANONIMA - CAPITALE L. 2.000.000
CARTIERE BENIAMINO DONZELLI
SOC. AN. - CAPITALE L. 24.751.500 - STABILIMENTI IN TOSCOLANO - BESOZZO - GEMONA - VIGNOLA
Sede in MILANO - VIA SENATO, 14 - Telefoni, 70-373, 72-418, 72-773

ANNO XXIV - N. 7 - ABB. POST.
TIRATURA COPIE 150 MILA

COMBATTENTI, VOI SIETE L'ORGOGLIO DELLA PATRIA!

ROMA, 1° APRILE 1942 - XX
Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50
FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini
Dir. A. MA[...]
Direz. e Amm.: [...]
V. Crociferi, 44 - Te[...]

Incontro alla primavera

La primavera si presenta, anche quest'anno, annunciatrice sicura di grandi vittorie.

Dal Mediterraneo, dove, in gara di eroismo, aviatori e marinai hanno inflitto, ancora una volta, durissimi colpi alla flotta nemica; alle terre d'Africa che vedono, ogni giorno, il silenzioso e fermissimo valore dei nostri soldati; dalla Balcania, dove alpini, camicie nere e fanti fanno una dura guardia al nostro diritto, fino alle lontane terre di Russia che gli Italiani, tetragoni alla neve, al gelo ed all'impeto del nemico, hanno tenuto saldamente, è tutta un'epopea di sacrifici, di resistenze, di assalti, che dona, alle nostre armi, una nuova luce di gloria.

Piccolo marinaio che, sul ponte della grande nave da battaglia, spazzato dalle onde e dall'offesa nemica, o nel chiuso del minuscolo scafo d'acciaio, serrato nell'ignoto delle profondità abissali, senti accanto al tuo grande cuore battere il cuore stesso della Patria!

Spericolato aviatore che ti butti, con i tuoi ordigni mortali, incontro al nemico ed alla morte, con baldanza scanzonata, come se affidassi ad una festa gioconda, e saluti, con gridi di gioia, fra le vampe dei proiettili che ti inghirlandano il cielo d'intorno, la grande nave nemica squarciata dal tuo siluro ed inghiottita dal mare!

Soldato d'Africa che, dopo due anni di dura battaglia del deserto, fascino guizzante di nervi e di volontà, non chiedi che di andare avanti, per finirla una buona volta con codesti mercenari violatori del nostro diritto e massacratori della nostra gente!

E tu alpino, che dopo esserti battuto, da leone, sotto i forti francesi, hai vinto contro i Greci la più ingrata e aspra battaglia di questa guerra ed oggi combatti ancora contro le insidie del tradimento e dell'imboscata!

Voi tutti siete, veramente, l'orgoglio della Patria!

Generosi e semplici, i soldati della montagna scrivono a casa ed a questo nostro 10° Alpini: scrivono poco e male, ma quanta fede nelle loro umili parole e quanto entusiasmo nel racconto delle imprese dei loro camerati, dei loro ufficiali, degli altri soldati e, specialmente, di quei ferrei battaglioni «M» di Camicie Nere, che hanno dato subito prova delle loro alte qualità di combattimento e di fede!

Non diversamente scrivono i soldati della Russia, che escono da una terribile campagna invernale, affrontata con sublime bravura ed attendono, con ansia la primavera per spazzare il nemico numero uno della civiltà d'Occidente.

Attorno ai combattenti nostri, della terra, del mare e del cielo, è la schietta soldatesca ammirazione degli alleati, i quali sentono oggi, come non mai, quale sia l'apporto che, alla causa comune, dà questa nostra Italia, costretta alla guerra più difficile ed ingrata, ma appunto per questo avanguardia di sicura Vittoria!

Mentre tutti i caporioni del dominio anglo-americano del mondo cadono sotto i colpi delle milizie del Tripartito, e i nostri siluri fanno piazza pulita fin sui mari più lontani, la sinistra trinità nemica continua a trastullarsi in girandole oratorie, in comizi parlamentari, in siluramenti, in grande stile, di generali e di ammiragli: la primavera si affaccia all'orizzonte: ancora una volta i fatti ci daranno ragione.

MANARESI

123 MEDAGLIE D'ORO SUL LABARO DEL 10°

Cap. Enrico Franco

Alla memoria del capitano Enrico Franco, nato a Niscemi (Caltanissetta), appartenente al 3° reggimento artiglieria alpina, è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

Ufficiale di elette virtù militari, animatore e suscitatore di ogni energia ed eroismo, comandante di batteria alpina in posizione avanzatissima, per tre giorni consecutivi, noncurante del violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, svolgeva ininterrotte ed efficaci azioni di fuoco. Nelle fasi più critiche, calmo, sereno, sempre in mezzo ai suoi dove il pericolo era maggiore, dava esempio fulgidissimo di valore. Spintosi oltre la linea di pezzi per meglio dirigere il tiro della propria batteria, veniva colpito in pieno da una granata nemica che gli stroncava gli arti inferiori. Noncurante della terribile mutilazione si preoccupava solo d'impartire precise disposizioni per la prosecuzione dell'azione di fuoco che doveva ricacciare l'avversario sulle posizioni di partenza. Si spegneva dissanguato, serenamente, dolendosi solo di non poter portare i suoi artiglieri all'immancabile vittoria. - Pendici orientali di Mali Scindeli (fronte greco), 10 marzo 1941-XIX.

Cap. Mario Fregonara

E' stata concessa alla memoria del capitano Mario Fregonara, nato a Trecate (Novara), dello 8° reggimento alpini la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

Alla testa di una compagnia alpina, da lui forgiata in solido strumento di guerra, attaccava in terreno impervio ed in condizioni atmosferiche proibitive per il gelo e per l'infuriare della tormenta, munite posizioni avversarie ed a colpi di bombe a mano e di pugnale riusciva ad avere ragione del nemico che, posto in fuga, abbandonava armi e materiali. Contrattaccato una prima volta e costretto a ripiegare, riordinava i superstiti e con estrema decisione ed indomito coraggio, contrassaltava e respingeva l'avversario, rioccupando la posizione. Sopraffatto nuovamente da soverchianti forze, sempre primo dove maggiormente infuriava la lotta, opponeva disperata resistenza sino a quando veniva colpito a morte. Fulgida figura di eroe, nobilissimo esempio di audacia, abnegazione e amor di Patria. — Quota 1615 di M. Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941 A. XIX.

Ten. Artico di Prampero

E' stata concessa alla memoria del tenente Artico di Prampero, nato a Milano, ma di nobile famiglia udinese, del 1. gruppo «Valle» la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

Comandante di una compagnia alpina, in numerose difficili azioni, con sereno ardimento e fede incrollabile sapeva trasfondere nei suoi alpini il più ardito spirito aggressivo. Durante un violento attacco nemico, benchè ferito al viso, rifiutava ogni cura per rimanere alla testa del reparto dove più ferveva la lotta. Solo quando l'attacco era respinto si faceva medicare, ma non lasciava il comando della compagnia, malgrado l'ordine del medico di entrare in ospedale. Avendo il nemico ripreso l'attacco, ritornava in linea, ed ancora una volta, con indomito coraggio e spirito di sacrificio, reso più evidente dal sangue che gli arrossava le recenti bende, incitava i suoi alpini, riuscendo con nobile esempio a galvanizzare la resistenza ed a respingere l'avversario finchè una granata ne stroncava la fulgida esistenza. Valoroso combattente di due guerre, magnifica figura di eroico soldato. - M. Breschistit (fronte greco), 8-13 marzo 1941-A. XIX.

LE CANZONI ALPINE ILLUSTRATE

GLI ALPINI SUL FRONTE RUSSO
Versate da bere - che arrivano, - che arrivano...
Versate da bere - che arrivano - i vecchi Alpin.
(Dalla canzone *Aprite le porte...*).

Dis. di APOLLONI

Alpini... rimessi a nuovo

Rifare la compagine morale di un reparto: più difficile che mettere a punto un motore: ridare animo ai superstiti delle precedenti azioni, cancellare dall'animo dei complementi, appena arrivati, le scorie delle retrovie, unire tutti in una medesima volontà.

Tempo ci sarebbe voluto, ma i complementi non erano ancora arrivati che già il battaglione si doveva rimettere in marcia. Neppure il tempo di segnare i nomi dei nuovi arrivati nei ruolini, ci lasciavano. Così il battaglione «Monviso», dopo le azioni del maggio-giugno 1916 di Monte Nos, Monte Baldo, Monte Fior, nelle quali aveva lasciato oltre metà degli effettivi, venne mandato il 10 giugno a Lazzaretti: il 12 ebbe i complementi, e il 15 era già in marcia per Malga Giogom: lo dove, arrivato il 16, venne, due ore dopo, impiegato nell'attacco di Monte Magari.

Complementi: parola che deriva da completare e, dunque, non era rimesso a punto il battaglione con i suoi 800 uomini? Che importava se costoro venivano dalle più disparate provenienze, se tre quarti di essi vedevano per la prima volta la zona di guerra, se gli ufficiali non si conoscevano tra loro, e non avevano avuto il tempo di conoscere i loro uomini? In quei tempi, che non sono poi tanto preistorici, chi badava a quella delicatissima funzione che nella guerra ha la preparazione morale del soldato?

Tutto aiuta, anche una buona marcia di diciotto ore, per truppa di tale genere: aiutava particolarmente la solida stoffa di cui erano fatti quegli uomini: dopo i primi chilometri di strada, col sudore che cadeva goccia a goccia dai volti affaticati, si scioglievano le differenze fra i vecchi del battaglione e i complementi: gli ufficiali anziani trovavano modo, fra un passo e l'altro, di stringere vincoli di solidarietà coi bocia appena arrivati; le scarpe ancora gialle di magazzino si imbiancavano allo stesso modo delle vecchie scarpe scalcagnate; fra lo strascicare dei piedi pesanti, il respiro si faceva grosso nella stessa maniera, le divise prendevano tutte, anche quelle nuove dei nuovi venuti, quel colore giallo paglia, zolfo delle divise dei vecchi combattenti. Non vi era tempo di pensare al passato quando si era in marcia [...] l'altro per una strada di guerra. l'immagine del campanile natio si sbiancava in lontananza come una cosa irreale alla quale si sarebbe tornati, con l'aiuto di Dio; i nomi dei paesi... Alba, Paesana, Limone... cadevano nel vuoto di quel gran camminare, che si sopportava, per non essere da meno degli altri, con la stessa naturalezza con la quale a casa si sarebbe ripresa la usuale fatica, dopo una giornataccia di duro lavoro.

Andare avanti uno dietro l'altro per le strade e i sentieri di guerra, passo dietro passo; i nuovi a poco a poco riprendono la giusta cadenza, stanno sotto, ritrovano il colpo d'anca con il quale aggiustare lo zaino sulle spalle doloranti; si cammina nella luce del sole, poi nel cre-

puscolo, poi nella notte, fra profili di vette che la luna illumina appena, su e giù per i monti e valli, in salita e in discesa, e certo dopo una marcia così lunga ti lasceranno a riposo, chè non è possibile andare all'attacco con le gambe così pesanti,... e si cammina sempre ed ora si sta per sboccare da un valico, e nel vento freddo che vi soffia dentro, passa parola di stare sotto chè tirano, e di non fare gli stupidi chè vi è pericolo. E finalmente si arriva... si arriva che è già giorno e viene l'ordine di preparare il rotolo di coperte e nel cielo frullano gli shrapnels, che vanno a scoppiare laggiù sulla Forcellona, dove i ritardatari si sono fatti cogliere allo scoperto.

«Ai sôma tôrna», commentano i veci, e sta a vedere che anche questa volta le salmerie non potranno arrivare, e neppure si potrà avere il caffè caldo e sarà come l'altra volta, che si dovette fare l'azione a pancia vuota.

* * *

Nel giugno-luglio 1916 durante la controffensiva sugli Altipiani di Asiago, che avrebbe dovuto riportare la fronte a Bocchetta di Portule, la crisi degli effettivi si fece sentire a tale punto che i battaglioni alpini, che vi presero parte, vennero nel giro di pochi mesi rinnovati più volte.

E almeno i depositi ci avessero forniti di gente in gamba. Si trattava di elementi di terza categoria, di classi differenti, con una istruzione rudimentale, senza alcuna preparazione morale, provenienti talora da reparti disciolti. Una gran parte di essi veniva dai convalescenziari, dove, dopo la degenza agli ospedali erano stati trattenuti perchè si rimettessero delle malattie o delle ferite e neppure li avevano lasciati andare a casa a respirare una boccata d'aria paesana, che come si sa è rimedio universale per rimettere il fisico e il morale, e perciò tornavano in linea, con tante altre malinconie per il capo, anche con questa, di non avere havuta quella soddisfazione.

Poi quando vennero vuotati tutti i convalescenziari ci portarono in linea le classi anziane.

Con siffatti uomini si fecero le azioni del luglio 1916 contro l'Ortigara e come artiglierie il gruppo «Stringa» non disponeva, per battere le difese passive, che di due batterie di montagna e così l'offensiva «divenne logorante e sterile di risultati, riproducendo una situazione cronica simile a quella del Carso» (1).

A noi vecchi ufficiali, che il destino aveva lasciati illesi perchè facessimo anche questa esperienza di fare la guerra senza soldati, veniva da piangere di dover condurre all'attacco uomini così spaesati, che in quanto ad istruzione non sapevano neppure mettere la sicura al fucile, e in quanto a età potevano essere nostri padri, e che pure ce la mettevano tutta, e trovavano nelle ataviche virtù della razza, l'ardire e il puntiglio per scendere, a piena luce del giorno, le balze della Caldiera, per attraversare il Vallone dell'Agnella, per risalire le pareti dell'Ortigara, per rimanere incollati là sotto cinque, dieci giorni senza rancio, senza tregua, senza speranza.

Ha scritto il gen. Milanesio: «Complementi di classi anziane, erano giunti sfiniti in quella località tenebrosa (l'Ortigara), dopo avere faticosamente arrancato fra sassi, pini mughi e macigni. Erano giunti in una notte nera, solcata a tratti dai razzi illuminanti del nemico all'erta, mentre a intermittenze il tragico silenzio era rotto dal petulante «ta-ta-ta» della Schwarzlose nemica... Arrivati fra le ombre immobili, accovacciati fra le spaccature delle roccie in rassegnata attesa della propria sorte, venivano impressionati sinistramente dal rantolo dei morîbondi e dai lamenti dei feriti, dimodochè al loro giungere in quell'inferno dei vivi e triste sepoltura dei morti, i nuovi arrivati si sentivano presi da un senso di profondo sbigottimento» (2).

Eppure fra tante miserie il buon umore alpino, indice della sanità della razza, cercava di sopravvivere... un po' per celia e un po' per non morire.

Secondo la ben nota teoria per la quale erano imboscati tutti quelli che non erano in prima linea, noi guardavamo così e così gli ufficiali che, muniti di ordine tassativo per il rientro al deposito, accompagnavano su da noi i complementi.

A pensarci bene quei poveracci non erano tanto da invidiare: grane in un lungo viaggio, con della truppa da portare in prima linea, ce ne potevano essere tante quante i colpi di stantuffo della vaporiera che, a farlo apposta, trottava via a passo di lumaca e si arrestava in ogni dove, e ogni fermata era una tentazione per quegli alpini.

Ma ci sembrava che se avessero mandato noi a prelevare i complementi le avremmo saputo evitare le grane, e forse l'ascendente che ci dava la nostra qualità di combattenti avrebbe tenuto meglio la disciplina di quegli uomini, ai quali, oltre le altre malinconie, bruciava un po' che il tenente che li comandava non avesse sentito anche lui l'odore di guerra, e che non rimanesse lassù con loro, a sentire il gusto delle trincee. I soldati, specialmente in tempo di guerra, hanno in fatto di giustizia una loro particolare sensibilità, e non bisogna adombrarli neppure con le più leggere apparenze. Ma allora, di questi problemi di carattere spirituale, chi se ne preoccupava?

Così sulla Caldiera un giorno, ci raggiunse il solito Abbondio, in funzione di accompagnatore di complementi: sulla Caldiera che era stata appena conquistata dal «7 Comuni», il Panarotta andava inquadrando i tiri con certi granatoni che minacciavano di sfasciare del tutto la montagna. Vi era odore di guerra vera, anzi le roccie sapevano ancora di odore di austriaci, quell'odore speciale fra il sego e lo sporco che si appiccicava dappertutto, e anche un profano, come il nostro Abbondio doveva capire che quelle non erano posizioni da indugiarvisi a raccogliere violette, tanto più quando si aveva già in tasca il foglio di via.

A dire la verità, prima di ottenere il «visto partire» il nostro Abbondio aveva dovuto sudare dieci camicie: infine glielo avevano dato forse non tanto per l'ordine che era tassativo, quanto per tutto quanto di poco guerriero trasudava da lui. Con tutto questo il nostro Abbondio aveva la sua ambizioncella: portarsi a casa un ricordo di guerra, non una volgare baionetta austriaca o un bossolo che bastava chinarsi per raccoglierne quanti se ne voleva, e neppure uno di quei tagliacarte o accendisigari che i nostri alpini fabbricavano con tanta maestria, ma qualcosa di più prezioso, un bel binocolo come quelli che avevamo noialtri e che era nostra legittima preda catturata alle batterie di Monte Magari. Tanto intelligente il nostro Abbondio da non capire che chi ne era in possesso non se ne sarebbe separato per tutto l'oro del mondo. Il tenente Mondin, quello che prendeva in giro anche la morte, recitando tutte le mattine questa giaculatoria «Domani a me, oggi a un altro», ricevette la richiesta con tutta la serietà del caso, deciso a farne materia di spasso per tutto il reparto.

Il Panarotta era solito tirare le sue sventole a una data ora: e dunque per le ore 16 il binocolo ci sarebbe stato: non il suo, del tenente Mondin... diamine, ma quello di un caporale che l'aveva di sicuro e che sarebbe rientrato dalla corvè pressapoco a quell'ora.

Ed eccoti i due che discutono sul prezzo: una discussione che Abbondio cerca di abbreviare perchè il terreno gli scotta sotto i piedi, che Mondin cerca di allungare quel tanto che basti perchè arrivi il solito marmittone. «No sta a aver paura... questa la xè longa. Tel dago per doxento francheti». L'altro, rannicchiato sotto il sasso, non sente e non vede più niente e Mondin: «No sta a aver paura... questa la xè curta.. e sto binocolo lo vustu o no lo vustu?». E l'altro sempre più stretto alla madre terra e sempre più verde: «Non potrei avere un alpino che mi accompagnasse un tratto?». E Mondin imperterrito: «Questa la xè un fialin longa... ma quela che vien sarà giusta».

A questa uscita il nostro Abbondio trovò la forza di gettarsi a valle e nessuno di noi più lo vide e «cussì sto fiol d'un can — chiudeva Mondin il suo racconto — el ga visto le strie, ma nol ga tocà el binocolo».

PIERO ROBBIATI

(1) Ministero della Guerra: «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra», vol. III, pag. 213.

(2) «Gli Alpini di fronte al nemico: Battaglione 7 Comuni» - Edit. 10º Regg. Alpini.

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO FIRENZE
POLVERI E CACHETS
Composto di sostanze vegetali, è cura naturale, purga e depura l'organismo, visceri e sangue rapidamente e sicuramente
Cura la STITICHEZZA
Previene e cura l'INFLUENZA
ALTRI PRODOTTI PAGLIANO
Pomata per le malattie della pelle
Lozione per gli occhi
Aut. Pref. 30-3-1928 N. 8888.

In tutte le forme di anemia, nelle convalescenze, nelle malattie debilitanti
STENOGENOL DE-MARCHI
ricostituente completo del sangue, dei muscoli, dei nervi nei suoi tre tipi
Tipo I. Adulti — Tipo II. Bambini — Tipo III. Diabetici
Laboratorio dello Stenogenol
Cav. Uff. T. De-Marchi
SALUZZO (Cuneo)

G. BERGOMI
MONZA
VIA ZUCCHI N. 35
PREZZI FRANCO A DOMICILIO

Cappello tipo Vienna lepre garantito	L. 110
Cappello camoscio lepre	» 110
» G.B. lusso lepre	» 84
» merinos	» 56
» alpino tipo regl.	» 25
» » nuovo	» 45
Trofeo, nappina, penna	» 10
Cappello Ufficiale Alpino	» 96

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

Sarti 3 valletti
Cognac stravecchio
SARTI

VOLETE FUMARE BENE?
Acquistate subito una pipa
"LUS"
Pipa igienica con due camere di espansione e raffreddamento del fumo ove si fermano gli elementi nocivi alla salute.
Spediscesi ovunque inviando vaglia
In radica extra colore scuro L. 2[illegible]
In radica extra colore naturale » 2[illegible]
Fabbrica Italiana Pipe Radica S. A.
Pontedera (Pisa)

Brolio
IL CHIANTI DI CLASSE CHE OGNI ALPINO DEVE PREFERIRE
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

Carlo Pagliarini
ROMANO LOMBARDO
CARAMELLE
CONFETTURE
EFFERVESCENTE

"I 300 della 7a"

◆ *Si annuncia che è in corso di realizzazione un film di guerra dal titolo posto su questa nota e tratto «dalla semplice umana realtà delle leggendarie gesta degli Alpini sul fronte greco. Nulla di romanzato: ogni elemento della vicenda è ricavato da episodi veri, in una sobria, aderente efficacia. Non vi saranno attori ed attrici: gli stessi Alpini che hanno combattuto in Albania, che hanno vissuto l'eroica vicenda, passeranno dinnanzi alla macchina da ripresa. Realizzatrice la Neptunia S. A. con l'assistenza tecnica ed artistica dell'Istituto LUCE; soggettista Mario Baffico (che ne è pure il regista) con la collaborazione di Corsi, Ludovici e De Stefani, quest'ultimo, per la sceneggiatura».*

Così l'annuncio, che susciterà interesse nei nostri lettori e, in particolare, in quelli che hanno partecipato alla durissima campagna di Grecia, tanto più che i precedenti della Casa cinematografica, che si è assicurata la preziosa documentazione dell'Istituto LUCE, e la valentia degli autori della trama e del regista, danno la certezza che il film riuscirà degno.

Non riassumeremo la trama perchè la sciuperemmo, costretti come siamo entro limiti strettissimi di spazio; basterà, per ora, riferirne l'epilogo, ispirato ad un sublime episodio svoltosi durante la campagna.

«Il protagonista — comandante della 7a — muore, in testa ai suoi Alpini, alla conquista della cima Z.

«Sulle pendici, l'Eroe viene colpito a morte.

«Un atletico alpino ne raccoglie il cadavere, e recandolo sulle spalle, sale verso la cima, seguito dai compagni che si sono, nel frattempo, ripresi dall'istante di abbattimento, e con rinnovato ardore, guidati dallo spirito del loro Capo idolatrato, in fulminei balzi, attingono la vetta e la vittoria».

L'episodio, abbiamo detto, non è frutto della fantasia del soggettista, ma è luminosa realtà. Protagonista — in vita ed oltre — il maggiore degli alpini Alessandro Annoni, comandante del battaglione «Mondovì». Caduto a Maqellara-Debar l'11 aprile, alla testa del suo reparto, durante una sanguinosa azione offensiva per la conquista di Dibra (Jugoslavia), i suoi alpini ne raccolsero la salma e la trasportarono a spalla verso la meta aspramente contesa che fu conquistata con irresistibile impeto.

Sappiamo che i congiunti dell'Eroe posseggono istantanee — riprese da un ufficiale durante la leggendaria azione — che documentano la realtà di un episodio unico — se non erriamo — nei fasti bellici.

Alla memoria del magg. Annoni è stata conferita la Medaglia d'Oro al V. M. la cui motivazione si chiude così: «Negli ultimi istanti dell'agonia, sempre pensando alle sue responsabilità di comandante, di cui aveva fatto un apostolato, indicava con la mano i movimenti da compiere mentre le ultime fiere parole d'incitamento si spegnevano sul suo labbro». Gesto e parole proiettati oltre la vita e fermati per l'eternità in un episodio di mistica alpina.

"Tramblô pà..."

◆ *Il nostro P. C., nel «Posto di corrispondenza» del primo febbraio, si rendeva interprete del vivo malumore suscitato nei radioascoltatori scarponi, dal ritornello di una canzone sedicente alpina: «Se il cannone romberà — ciao, mio bell'alpin — non tremar». P. C. trovava perlomeno superfluo il consiglio e gli contrapponeva un verso della canzone «L'Alpin an bataja» di Papà Bes nel quale un autentico alpino — uno di quelli del M. Nero e dell'Ortigara — senza iattanza, ma senza falsa modestia, dice: «Tramblô pà, mi fass tremè!» (non tremo, faccio tremare).*

L'EIAR ha accolto benevolmente il rilievo e si è affrettata a farci sentire la canzone in una nuova edizione: il ritornello ha smesso il presuntuoso accento esortativo per assumere quello affermativo; esso asseverà ora che «quando il cannone romberà — il cuor dell'alpin non tremerà».

P. C. ed i radioamatori alpini sono soddisfatti. Ci vuole tanto poco per accontentare gli scarponi...

Un rito

◆ *Lo studente universitario Lucio Tosi, caporale al «Feltre», ha scritto al padre maggiore degli alpini ingegner Piero da Busto Arsizio una letterina in cui rievoca con delicati accenti, un rito celebrato sul campo: «Quella domenica il battaglione si è raccolto attorno al cappellano. Nevica ed un telo da tenda ripara i pochi oggetti sacri. La guerra sembra lontana e uomini e cose appaiono come circonfusi da un'atmosfera di tranquillità spirituale.*

Il cappellano si rivolge ai suoi montanari; ha una voce ferma e fredda; scandisce le parole con un timbro che non sembra contrastare con la dolce e quieta armonia del momento: forse è per questo che le sue parole si imprimono così profondamente nel cuore e nello spirito degli alpini. Egli ricorda le gloriose vicende trascorse, la Messa e la Comunione sullo Spadarit mentre il furore della battaglia andava spegnendosi all'intorno. Elevate il pensiero a Dio! — egli dice — Vi sentirete subito più tranquilli, più coscienti dei vostri doveri; vi parranno più leggere le vostre fatiche e vi sentirete spiritualmente uniti a coloro che vi pensano e pregano per voi. A gruppi gli alpini si accostano all'altare, s'inginocchiano nella neve: il Cappellano impartisce loro la Comunione.

Il rito è terminato. Nell'animo di tutti, rasserenato e come temprato da un bagno di fede purificatrice, vibrano con ritmo ancora più alto, la consapevolezza della santità della guerra che l'Italia combatte e la certezza della Vittoria».

Ogni iscritto al 10 deve portare sempre all'occhiello della giacca, il distintivo del Reggimento - L. 2,50.

CALVI! Ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti. - PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO - Scrivere: «KINOL» Peretti, 29 - ROMA.

UN FILM GIAPPONESE

"LA PATTUGLIA"

Non avevo mai visto un film giapponese, sono andato quindi a vedere «La Pattuglia» che ha fatto il giro di tutt'Italia. Ho visto in seguito anche l'altro di soggetto aviatorio. Preferisco parlare del primo perchè mi è parso di gran lunga più caratteristico.

L'azione è semplice: una compagnia di fanteria, appena uscita da un combattimento, arriva in una piccola cittadina cinese e vi rimane tre o quattro giorni; durante la sosta manda una pattuglia a ricercare il nemico lontano pochi chilometri. Le vicende di questa semplice ed elementare azione di guerra ed i suoi riflessi sulla compagnia formano l'unico intreccio. Eppure la psicologia dell'insieme è di grande interesse.

Fotograficamente e cinematograficamente il tutto è buono, in qualche punto brillante, specialmente quando la pattuglia dei quattro uomini è scoperta nella piana acquitrinosa e si disimpegna tra canale e canale; con frenetica rapidità ed energia.

L'ambiente militare volutamente tenuto modesto è molto simile al nostro nelle sue manifestazioni esteriori di guerra del fante, ed anche direi in quelle interiori. Una vera disciplina della povertà e della misura risalta da tutto: la gerarchia tra l'unico ufficiale superstite ed il sottufficiale ed i soldati dimostra un completo senso d'insieme. Del resto molti piangono o sono commossi dai sentimenti di nostalgia per la famiglia lontana, per l'amico morto o si rallegrano beati al ricomparire del compagno creduto scomparso.

Una cosa ugualmente importante mi ha colpito ed è la norma più volte presentata che gli ordini vengono dati a voce dal superiore all'inferiore il quale li ripete a voce alta colla maggior precisione possibile per dimostrare di aver ben compreso; poi se ne va per eseguire. Così è buffo e commovente e pratico nello stesso tempo al momento culminante nel quale la pattuglia avvicinatasi al posto nemico viene scoperta ed impegna il fuoco, da un argine, vedere il caporale che la comanda inculcare ai tre soldati tra una salva di fucilate e l'altra la risposta precisa che chiunque si salvi e possa rientrare alla compagnia, deve riportare al comandante: «Il nemico è a tre miglia in direzione del paese di... — la sua seconda linea è a un miglio più indietro». «Ripetete!» — ordina il caporale, ed in coro i soldati ripetono e sparano, sparano e ripetono fin che evidentemente il graduato è sicuro che chiunque sopravviverà nella ritirata potrà portare l'informazione attesa, ragione essenziale della piccola impresa, necessità importantissima per la comunità.

Molta importanza è cinematograficamente data alle espressioni dei visi ed in ciò il successo è grande. Nessun senso di durezza o di malvagità, in quelle facce di contadini nipponici.

La piccola cassetta delle ceneri del compagno caduto che qualche soldato porta appesa al collo, simbolo della marcia che il morto così continua cogli altri, è indubbiamente per noi uno dei pochi segni esteriori di quella forza dello spirito che il giapponese racchiude con così gelosa cura e che ha dato risultati eccezionali nello slancio delle truppe nipponiche.

La disciplina nell'esercito nipponico è un abito naturale anche al soldato più semplice. Le massime che vengono inculcate al soldato sono le belle e profonde norme che derivano dallo spirito samurai: il culto degli eroi è pur sempre la base straordinaria dell'etica civile e guerriera giapponese. Nel film si vede qualche soldato che legge un libretto; è quello regolamentare che gli ricorda i suoi doveri.

Udite i cinque «precetti» destinati a costituire il fondamento morale dell'Esercito e della Marina emanati dall'Imperatore Maizi col rescritto imperiale del 1882 e fissati ora in moderni «Consigli per i militari al fronte» (1).

PRIMO PRECETTO.

Della fedeltà: ...i soldati che non hanno il senso del patriottismo non sono altro che bambole: le truppe composte di uomini privi del sentimento di fedeltà nell'ora del pericolo non possono essere che orde...

SECONDO PRECETTO.

Della cortesia e della disciplina: ...gl'inferiori debbono obbedire ai loro superiori e gli ordini di questi ultimi debbono essere considerati come se venissero direttamente da NOI...

TERZO PRECETTO.

Del coraggio: ...il soldato deve stimare il coraggio come altamente lo è stato nel nostro paese sin dall'antichità...

Per essere veramente coraggioso bisogna compiere il proprio dovere senza disprezzare un nemico inferiore e senza temere un nemico superiore...

QUARTO PRECETTO.

Della buona fede e della lealtà: ...la buona fede vuol dire il rispetto della parola data, la lealtà l'adempimento del proprio dovere...

QUINTO PRECETTO.

Della semplicità e della frugalità: ..il soldato deve essere semplice e frugale...

Una coscienza civile dunque di inestimabile importanza giacchè riconosce il valore dell'individuo solo quando s'identifica colla sua appartenenza alla Nazione.

Il finale del film è magnifico, quando il tenente raduna il piccolo reparto prima di avviarsi alla battaglia, fa un discorso semplice e grande:

«Soldati — egli dice — il momento della prova è giunto: volgiamoci verso il Giappone lontano, eleviamo il pensiero all'Imperatore, ai nostri fratelli, alle nostre donne, ai nostri figli...». E mentre la compagnia si avvia, lente e gravi si elevano le note dell'inno imperiale sì che l'impressione risulta profonda: la gloria pare si esalti nello spirito di quei piccoli soldati dai lunghi fucili e dall'aspetto modesto.

GUIDO BERTARELLI

(1) Gino Terra: «Yamato», febbraio 1942, pag. 39.

SOTTOSCRIZIONE per l'Acropoli Alpina

TRENTAQUATTRESIMA LISTA

Riporto	L. 67.626,85
Ten. col. Alfredo Fiocca - Milano - col «bocia» Franco, sottotenente universitario 2º artiglieria alpina	L. 100 —
Batt. «M. Suello» - Plotone di Bione Valsabbia	» 16 —
Plot. «L. M. Dolci» del battagl. «Orobico» in Bergamo	» 75 —
Gaz Livia ved. Tosi, nel 1º anniversario della morte del figlio, sul fronte greco nei ranghi del 7º, già iscritto al nostro batt. «Val Piave»	» 50 —
Enrico Fornaciari - Bagni di Lucca	» 10 —
Comp. Avanguardisti Alpini - Prato	» 10 —
Rita da Salussola (Vercelli)	» 20 —
Selva Bonad e Antonio Ciutto del plot. di Latisana, batt. «M. O. Reatto» del 10º	» 10 —
S. ten. Arnaldo Denti - batt. «Trento» - 11º Alpini	» 5 —
Giacomo Tedoldi - Chiavenna	» 10 —
Gerolamo Moncecchi, milite forestale da Cave del Predil	» 5 —
Antonio Ferrari comandante del plot. Bedero del batt. «Luino» in memoria della madre	» 30 —
Ten. dott. Mario Stelli - Fiume	» 50 —
TOTALE	L. 68.017,85

Le offerte debbono essere inviate al Comando del 10º Alpini - via dei Crociferi, 44, Roma - o versate nel conto corrente postale numero 1/17295 intestato al 10º Alpini - Roma

GUERRA SENZA ALLORI

La valanga... secca

Dopo tre giorni di una pioggerella fitta, fitta, insistente, che ci aveva bagnati fino alle ossa, con la leggera complicazione di due notti passate all'addiaccio, nella fanghiglia della riva destra del Piave, un raggio di sole spuntò finalmente di tra la nuvolaglia imbronciata. L'ultima notte era stata poi particolarmente tormentosa, non tanto per le granate che cominciavano ad arrivare, quanto per il freddo pungente, così tutti intrisi come eravamo e senza rancio caldo.

Alle nostre spalle, si era formato un ingorgo pauroso di truppe che serravano sotto. I ponti di fortuna, sul fiume, venivano maledettamente centrati e dovevano essere ricostruiti febbrilmente nella notte e i reparti affluenti, così, immobilizzati, dovevano segnare il passo.

Finalmente la mattina, in un'alba livida e rigida, passammo di là, ma uno o due rami del fiume si dovettero passare coll'acqua fino qui, all'altezza delle giberne. Però — grazie a Dio — sul mezzogiorno, un bel sole caldo venne a confortarci. Noi eravamo di rincalzo e nella lunga sosta potemmo darci una prima asciugatina.

Nel tardo pomeriggio, venne l'ordine di avanzare e cominciammo a salire lentamente, su per le pendici del Cesen. Il cielo, tutto spazzato dalle nubi, era un trionfo di purezza e di trasparenza irreale. Tutto intorno, i fianchi del monte evaporavano. Di tra le ultime cortine di umidità, che stagnavano in basso, sul greto, il Piave correva, procelloso per la piena, rotolando nei suoi vortici densi e coronati di spume sporche e giallognole, carogne, legname, detriti di ogni genere e cadaveri.

Cadaveri gonfi e scomposti venivano colla piena, giù, dalla stretta di Quero, e le povere salme, convogliavano, nel turbinoso passaggio, altre salme che pareva attendessero, impigliate tra i rottami e negli anfratti, o trattenuti da un ramo sporgente. E il triste corteo precipitava a valle, in una ridda macabra, depositando ogni tanto grappoli di corpi frammisti a carogne, sugli isolotti, laggiù presso i piloni del ponte di Vidor.

Il sole si era messo a splendere radioso. Giù, in fondo, dove il fiume, quasi dilagando, faceva un brusco gomito, dense colonne di fumo si levavano ancora nel cielo, ma era cessato l'inferno che la notte prima aveva avvampato di bagliori immensi e alture di Nervesa.

Cominciammo a salire su pel pendio pelato. La battaglia era già lontana, oltre il monte e le batterie nemiche tacevano già fin dalla mattina. Si combatteva giù, ora, dall'altra parte del fiume, oltre Quero.

Ci precedeva una batteria da montagna e seguivano altri battaglioni alpini.

Eravamo quasi sulla cima, quando fu dato l'alt. Mi volsi a guardare giù e vidi uno spettacolo meraviglioso. Nella luce calda del tramonto, vidi tutta la china piena di soldati. Plotoni e plotoni, compagnie e compagnie che salivano, salivano sù, dietro di noi, in un nimbo d'oro. La massa compatta di tutti questi uomini in armi, il corrusco di migliaia di baionette saettanti come lingue di fuoco, le mitraglie qua e là, sulle spalle degli uomini che avanzavano nella calca, un po' ondeggiando, conferivano alla scena, un non so che di straordinariamente allegorico, un qualche cosa che esaltava.

Rimasi lì attonito, aspirando l'aria fresca e lavata a grandi sorsate, pieni gli occhi e lo spirito dello spettacolo così forte, bello, virile e di cui le circostanze mi facevano dono, quando d'improvviso, l'incanto fu rotto dal più banale incidente che si potesse mai immaginare.

Dal basto di un mulo dell'artiglieria da montagna, d'improvviso, per uno scarto violento della bestia, si stacca una ruota da cannone.

— Ocio! Ocio, ragazzi!

E la ruota con un balzo prende la china mentre i più vicini la scartano rapidamente. Il bolide, rimbalzando paurosamente e prendendo da ogni rimbalzo nuova lena, comincia la sua corsa pazza. In un baleno passa la voce e si levano tra gli uomini, grida di allarme in tutti i dialetti. La ruota balzava alta come una palla di elastico per cadere, dieci, venti metri più avanti e più in giù, come una maledizione. Ed ogni salto era più alto e più pauroso.

I reparti, al suo passaggio, si fendevano come onde di mare, tagliate da una prua imperiosa. Un tramestio d'inferno.

— Via! perbacco, scansatevi. Occhio alla ruota, eccola!

Nessuna forza poteva fermare questo tremendo bolide che col precipitare, e con la forza di gravità, centuplicava la sua velocità e la sua potenza distruttiva. La china non offriva ostacoli rilevanti e le conseguenze potevano essere disastrose, per qualche reparto che fosse stato sorpreso nella micidiale traiettoria di quel castigo di Dio.

Ma ci pensò proprio il buon Dio! Un mulo aveva provocato il guaio, un mulo lo riparò, col suo sacrificio. Impaurita dalle grida, la bestia si imbizzarrì (io assistetti dall'alto e da molto lontano alla scena) scartando e rinculando, per quanto trattenuta dal conducente atterrito, andò a trovarsi proprio al punto del tonfo della maledetta ruota, che la investì in pieno, abbattendola, ma ricadendo, dopo un ultimo balzo, rovesciata e... inanimata!

Non c'è nulla di più ciarliero di un pericolo scampato e, chiuso l'incidente e ripresa la marcia, nelle prime ombre della sera, i commenti, i lazzi, riempirono la vetta del Cesen, ormai raggiunta, e dove ci attendeva una nuova e più gelida notte di addiaccio.

E nella notte veniva ripensando ad una pagina di non so più quale impressionante narrazione, in cui Victor Hugo, descrive la corsa pazza ed omicida di un cannone, che si era sciolto dai fermi

Un episodio meraviglioso della campagna di Grecia.
(Vedasi nel «Posto di corrispondenza» l'articolo «I 300 della 7a»). *Dis. di ANGOLETTA*

che lo trattenevano sul ponte di v. ello, in piena tempesta. Nella semicoscienza, sotto l'incubo, eccitato dalla fame stimolante, mi parve che il cannone venendomi precipitosamente incontro, stesse per schiacciarmi sotto il suo peso, quando detti uno scossone e... tolsi il peso brutalmente di sopra il mio corpo. Era Don Voglino, che ne, sonno e tutto chiuse nel suo funebre impermeabile, si era rotolato sopra di me. Dormivamo sotto la stessa coperta una coperta francese, che avevamo raccattata strada facendo e... che era tutta coperta di brina alta un dito. L'elmetto che funzeva da parabrezza, rotolando tra i sassi, aveva combinato quel fracasso di ruote di cannone e di catene, scorazzanti sul ponte del vascello fantasma. Ma che non si potesse dormire in pace una notte, sotto ghiaccio!

GINO CIOTTI

RANCIO

Con la soppressione delle mense ufficiali in zona d'operazioni e, in tempi normali, durante le manovre, le escursioni, i campi mobili, il Sottosegretariato alla Guerra ha risolto con semplicità alpina, e, direi anche, brillantemente, uno spinoso problema.

La mensa fu sempre il grattacapo più fastidioso ed antipatico della logistica dei reparti ed in ispecial modo per l'ufficiale addetto.

Nella guerra passata, anche se statica, costituiva spesso una grave preoccupazione, per le difficoltà di provvedere le derrate per l'approntamento dei pasti e di farli arrivare ai commensali - mentre erano in linea su posizioni battute dal nemico o non agevoli da raggiungere per le naturali condizioni del terreno.

Vi furono comandi di reparto che dovettero rovesciare l'orario. Nell'inverno 1917-18 sul Grappa, vi fu un battaglione la cui mensa funzionava così: prima colazione alle ore 17, desinare alle 24, cena alle sette del mattino. Ciò perchè non era possibile confezionare i pasti in situ ed il farseli portare di giorno, voleva dire esporre cegli uomini al pericolo cecchinaggio. La truppa invece, grazie alle casse di cottura, i suoi due ranci caldi li aveva sempre immancabilmente.

La guerra che stiamo combattendo, così diversa da quella passata, per le sue caratteristiche, ha finito col persuadere della opportunità e, insieme, della necessità della convivenza degli ufficiali al rancio della truppa ed il Sottosegretariato alla Guerra, sanzionandola ed estendendola anche a talune circostanze del tempo di pace, ha fatto opera degna di plauso incondizionato.

Vogliamo vedere assieme taluno dei più evidenti vantaggi di questo provvedimento?

E cominciamo dalla eliminazione del cosidetto direttore di mensa, vittima dei frizzi e delle recriminazioni dei commensali, quando non vi si aggiungono i rabbuffi dei superiori, anche se dirige ottimamente con sacrificio suo personale, fatto di rinuncie al riposo dopo marce e manovre faticose, di studio e di attenzioni perchè la mensa sia confortevole, accontenti tutti e talvolta, anche di sacrificio pecuniario se, all'atto del versamento degli utensili al magazzino manca qualche oggetto.

Ricupero di personale. Fate il conto di quanti uomini fra cuochi, camerieri ed inservienti vengono sottratti al servizio in tutto l'Esercito durante le manovre e quanti fucili in più si possono mettere in linea al fronte. E che ne dite del vantaggio disciplinare per il reparto? La mensa ufficiali rappresenta sempre, agli occhi della truppa, il bosco sacro guardato con astio in guerra e con mal celata invidia in tempi normali.

Con le sue marmitte, tegami, stoviglie posate, casseite, ceste, viveri, barilotti per il vino, ecc., ogni mensa rappresenta un peso ed un ingombro che esigono mezzi di trasporto in più, che potranno invece essere impiegati a favore di una maggiore dotazione di munizioni o, per lo meno, far risparmiare quadrupedi e rotabili.

L'orario dei pasti non sarà aleatorio, specialmente se verrà adottata per tutti i reparti la cucina trasportabile.

I pasti saranno migliori di quelli della mensa? Oso affermare di sì. Me lo impone l'esperienza.

Trovandomi a costruire una strada in alta montagna, per non avere la noia di pensare giornalmente al mio vitto, convissi al rancio dei miei soldati, provvedendo che la mia razione fosse in tutto eguale a quella dei miei trenta zappatori. Mi trovai magnificamente. Minestre ottime e carne che non mi fece mai rimpiangere le famose suole da scarpe che alla mensa assumevano il sontuoso nome di cotolette.

Per amore di brevità, lascio perdere tante altre considerazioni atte a ribadire la bontà della disposizione e chiudo, non senza però gratificarvi con una ultima osservazione: — la convivenza degli ufficiali al rancio spronerà i ranceri a confezionarlo con la massima cura; vantaggio materiale per tutti. Cementerà maggiormente l'affiatamento fra ufficiali e truppa, chè il soldato ammira ed ama l'ufficiale che condivide in pieno la sua vita, e ne sarà rafforzata la disciplina, quella dei cuori, non la formale: vantaggio morale importantissimo.

Gen. F. PISONI

Penne nere

Tema con variazioni

PRELUDIETTO (tonale). — *Il suono tinnulo della campana si desta dal silenzio del primo albore. Secca, sgarbata, la tromba le risponde dalla caserma. Breve. Incisiva. Non ammette risposta. La campana seguita tinnula a raccogliere la sua voce scialba e disautorata.*

ANDANTINO (con vivacità). — *Il cafe: timide note sorridenti, sgranellate contro l'ultima stella... Adunata: oggi che rotolano per le scale insieme alle raffiche degli scarponi e dei pistocchi... Caporale di giornata, comandata: dentro l'orecchio suonano nitide le parole sovrapposte a scopo mnemonico con una loro eco sfottente... Rapporto Ufficiali: come sembrano serene quelle quattro note messe in croce!... Rancio: precipitarsi avido di gavette... Caporale di giornata, comandata: dentro l'orecchio suonano nitide le parole... Adunata: voci che rotolano giù per le scale... Variazioni di un tema che si ripetono, che si rincorrono, che riaffiorano a catena come motivi conduttori di una prolissa composizione balladistica avente per palcoscenico il cortile della caserma, per direttore l'ufficiale di picchetto, pochi attori, molte comparse... l'idea sale a lunghe sfilate grignoranti che parlano di lontano e che non possono fermarsi nel tempo...*

ADAGIO (con profonda commozione). — *Lento batte il passo lungo i ciottoli della strada...*

Gli Alpini scattano e salutano, con profili severi...

Qualcuno stringe le labbra...

Qualcuno ha gli occhi bagnati di lacrime...

Vicina e lontana la campana della mattina ripete i suoi rintocchi, più lenti, più assorti...

Una tromba suona l'attenti...

La barella è senza pian piano giù dalla valle portata a braccia da quattro Alpini...

Al disopra della coperta c'è la giacca insanguinata e il cappello alpino, colla penna rotta... Dalla coperta esce una mano bianca...

Un sergente maggiore davanti all'infermeria piange; e ciò commuove più della barella e del sangue... Domani, di fronte al lago, ti seppelliranno, o bruno Alpino del «Trento bis», che per una stella alpina, per il tuo fiore, hai donata la vita. Altri di noi, per la legge fatale della guerra, ti seguiranno, a raggiungere il famoso «battaglione penne mozze» che ha la bandiera di sangue e che vive al di là della morte... leggo nei candidi volti degli Alpini la pura Fede ch'essi hanno imparato ad accogliere nei loro petti dai cieli azzurri dei 3000 metri, dal loro fulgido sole, dal riverbero misterioso dei ghiacciai, senza le esi catechistiche, per dono di Dio.

Lento batte il passo lungo i ciottoli della strada...

ALLEGRETTO (con moto). — *«Tromba, libera uscita».*

L'ufficiale di picchetto chiude il registro di giornata.

Gli Alpini escono alla spicciolata.

Solo la «Bussano» esce oggi inquadrata.

Nel viale della caserma aspettano parenti e congiunti con cestini ed ombrelli sotto il braccio. «Ocio, re di tenente!». Saluto aperto (occhi accesi, sorriso spianato). Sembra che dica «questa è mia madre». E lei pure sorride, timida, impacciata e ha negli occhi una luce di benedizione.

CONCERTATO FINALE (tutti in scena). — *La stazione brulica di penne nere.*

La «Bussano» è già salita in tradotta

Parte, prima delle tre compagnie.

Una madre dona al suo «bocia» l'ultimo pomo, il succhetto di caramelle, il pezzo di formaggio per il viaggio. «Ciò, mama, non pianzer adess!». E non si accorge, il «bocia», di avere gli occhi rossi e umidi. Dietro di lui i compagni di plotone dicono: «Forza siora, coraggio, sempre allegria!». E uno sottovoce: «Ostrega, apena che ne via so mare ghe fen fora el pomi».

Scattante si leva lo squillo dell'attenti. Il ten. Gentilini saluta il colonnello. La tradotta parte: ogni vagone ha un suo canto, alto e acceso.

S ten. LUCIANO CHAILLY

ARTRITICI
REUMATICI
URICEMICI
O
Artritismo - Malattie della donna (ginecologia) e dei bambini - Linfatismo
Ricambio

Bagni - Fanghi - Inalazioni - Polverizzazioni - Irrigazioni

ALBERGHI E PENSIONI DI OGNI CATEGORIA

Salsomaggiore

... eterna giovinezza dell'organismo!

Informazioni:
Ufficio Propaganda Regie Terme, Azienda Autonoma di cure in Salsomaggiore
Ufficio Regie Terme - Roma, Via del Tritone, 46 - Telef. 67-893
Ufficio Informazioni Regie Terme - Milano, Via Romagnosi, 1 - Telef. 81581

GRESSONEI

Perla della Valle d'Aosta - M. 1637 sul livello del mare

Stazione di soggiorno e turismo - Sport invernali - Riduzioni ferroviarie nella stagione estiva e invernale

Informazioni: AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO

Ferrochina BISLERI
tonico aperitivo

10° Reggimento Alpini
Editore in Roma

LISTINO DEI PREZZI DELLE PUBBLICAZIONI

Collana storica illustrata
"Gli Alpini di fronte al nemico,,

		Prezzo per gli iscritti	lire al 100
1. Batt. «Aosta»	1935	3.15	2 65
2. Batt. «Spluga»	1935	3.15	2.65
3. Batt. «Stelvio»	1935	3.15	2.65
4. Batt. «7 Comuni» 1930		3.15	2.65
5. Batt. «Mondovì» 1935 (esaurito)			
6. Batt. «Saluzzo» 2ª conda ediz.	1938	5.25	4.25
7. Batt. «M. Berico» 1937		5.25	4.25
8. Batt. «Intra»	1937	5.25	4.25
9. Batt. «Pieve di Teco» 1938		4.50	3.20
10. Mulette 1916 (Battaglioni «Argentera», «Mondovì», «Morbegno», «Val Maira») 1938		3.15	2.65
11. Batt. «Val Tagliamento»	1939	3.15	2.65
12. Batt. «Val Cismon» 1940		5.25	4.25
13. Batt. «Val Chiese» 1940		5.25	4.25
14. Batt. «Val d'Adige» 1940		5.25	4.25

Tutti i volumi della Collana sono illustrati. Copertina a colori di Nevello. Alpini, artiglieri, genieri e cavalieri, potranno avere i tredici volumi della Collana storica al prezzo di L. 33.80 in luogo di L. 54.60.

Ogni iscritto al 10° deve portare sempre all'occhiello della giacca, il distintivo del Reggimento - L. 2.50.

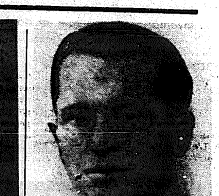
Nel Paradiso di Cantore

Tenente conte dott. Artico di Trampero da Milano, caduto sul fronte greco, batt. «Val Tagliamento». Medaglia d'Oro.

Alpino Solidor D'Incau da Sovramonte (Feltre), caduto sul fronte greco, nei ranghi del 76. Medaglia d'Oro.

Sergente Quinto Drappero, da Cere (Torino), caduto nel Montenegro, nei ranghi del battaglione «Susa».

Caporal maggiore Anacleto Annovazzi da Milano, caduto sul fronte greco, nei ranghi del batt. «L'Aquila».

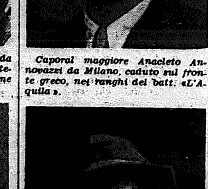


Caporal maggiore Luigi Galli da Milano, caduto sul fronte balcanico, nei ranghi del battaglione «L'Aquila».

Alpino Guido Bianchi da Bannio (Novara), caduto sul fronte jugoslavo, nei ranghi del «Val Toce».

Alpino Mario Combi, da Cassina (Lecco), caduto sul fronte greco, nei ranghi del «Morbegno».

Alpino Bartolino Ganassa da Cassina (Lecco), caduto sul fronte greco, nei ranghi del «Morbegno».



Alpino Mario Macchietto Riode da Auronzo (Belluno), caduto sul fronte greco, batt. «Cadore».

Alpino Giovanni Zandegiacomo Blanco da Auronzo (Belluno), fronte greco, batt. «Cadore».

Mario Fregonara

Figlio della generosa terra bergamasca, agricoltore di razza, appassionato di passione, cittadino esemplare, fascista di fede, io ti conobbi, Mario, molti anni or sono, fra la tua gente lavoratrice e serena.

In una giornata di sole, io ti fui accanto, nella tua casa di campagna, in una intima manifestazione familiare; tutto era semplice, buono e sereno da te, come il sorriso della tua Sposa, come quello dei tuoi bimbi.

Traevi, dalla sanità agreste della tua razza, la ferma dirittura della vita: camerata glocondo nelle nostre grandi adunate montanare, recavi, nel tuo lavoro, serietà ed impegno a tutta prova; operaio modesto ma prezioso della rinnovata potenza della Patria, tu facevi tutto sul serio, studiavi a fondo i problemi, disprezzavi i faccioni e i pressapochisti.

Ti rividi, un giorno, nell'anticamera di Palazzo Venezia: dovevi essere ricevuto, anche tu, dal Duce: era nei tuoi occhi l'ansia dell'attesa, la gioia del grande incontro.

Volevi bene al Duce con quella sincerità e con quella purezza che è degli uomini della terra e della montagna: quando la guerra d'Albania diventò più aspra, tu non stai pattre per compiere il tuo dovere.

Volevi a tutti i costi fare la guerra: dicevi, talora, che le fiamme alpine dovevi guadagnarle nel combattimento: le hai consacrate, colla morte, nel più alto riconoscimento al valore che la Patria possa offrire ad un suo Figlio...

Per noi, tu non sei morto: comandi ancora, come allora, i tuoi Alpini nel disperato assalto e nella incrollabile resistenza; non è spento il tuo ricordo in noi, che ti volemmo bene: rimane, luminoso, l'esempio per le generazioni che verranno.

Accanto alla tua gente, che ti piange e ti esalta, c'è questa nostra grande Famiglia Alpina, che saluta in te, una sua gloria altissima, un Soldato integrale di Mussolini.

MANARESI

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

Fronte balcanico

(Continuazione v. numero preced.)

III DIVIS. ALPINA «JULIA»

9° REGGIMENTO ALPINI

Medaglia d'argento

Alla memoria:

Ten. De Martini Giuseppe da Chiesi (Sassari) — Mali Scindeli, 26 ottobre 1940-8 marzo 1941-XIX.

A vivente:

Capit. Dedin Aldo da Dolcè (Verona) — Selà di S. Attanasio, 12 novembre 1940-XIX.

Alp. Raimondi Giuseppe da Campli (Teramo) — Candia, 2-29 maggio 1941-XIX.

Medaglia di bronzo

A viventi:

Capit. Salustio Gennaro da Molfetta (Bari) — M. Chiarista - Fratarit, 11 dicembre 1940-XIX.

Alp. Facchini Gino da Trento — Quota 817 del Mali Tasmine, 11 gennaio 1941-XIX.

3° REGG. ARTIGL. ALPINA

Medaglia d'argento

Alla memoria:

Ten. Scaletta Giuseppe da Napoli, — Pendici orientali di Mali Scindeli, 10 marzo 1941-XIX.

A viventi:

Capit. Cianetti Tullio da Assisi (Perugia) — Vojussa - Dpagoti, 1-19 marzo 1941-XIX.

Ten. Scaletta Giuseppe da Napoli — Padec, 7-13 novembre 1940-anno XIX.

Medaglia di bronzo

A viventi:

S. ten. Gasparini Mario da Udine, Epiro, Quota 28 settembre 1940-XIX.

Serg. Chiandetti Guerrino da Udine — Q. 1693 di Mali Scindeli, 7-9 marzo 1941-XIX.

II DIV. ALPINA «TRIDENTINA»

COMANDO

Medaglia di bronzo

A viventi:

Ten. Zanhoni Mario da Verona — Zona di Belkeve, dicembre 1940, aprile 1941-XIX.

Croce di guerra

A viventi:

S. ten. Ammirati Franz da Ghisonni (Turchia) — M. Komjani, marzo-aprile 1941-XIX.

5° REGGIMENTO ALPINI

Medaglia d'argento

Alla memoria:

Capit. Domenico da Vestreno (Como) — Quota 1828 M. Lofka, 18 novembre 1940-XIX.

A vivente:

S. ten. Muratto Antonio da Firenze — Dushar, 11 dicembre 1940 Anno XIX.

Alp. Pedrazzi Giovanni da Cortefino (Brescia) — M. Lisec - Quota 1709, 16 novembre 1940-XIX.

Medaglia di bronzo

Alla memoria:

Capor. Ricetti Giacomo da Sondalo (Sondrio) — M. Kuka e Papallazit, 6 aprile 1941-XIX.

Alp. Fiana Mario da Carobbio degli Angeli (Bergamo) — M. Cuka e Ligerit - Q. 1822, 15 dicembre 1940-XIX.

Alp. Bonetti Alessandro da Carobbio (Bergamo) — Passo di Varr i Lamit, 12 dicembre 1940-XIX.

Alp. Fiorina Nemesio da Villa di Tirano (Sondrio) — M. Fuska e Papallizit, 6 aprile 1941-XIX.

Alp. Masanti Giuseppe da Musso (Como) — Passo di Varr i Lamit, 12 dicembre 1940-XIX.

Alp. Romegioli Andrea da Cino (Sondrio) — Monte Lofka, 18 novembre 1940-XIX.

Alp. Zucchi Senafore da Mandello del Lario (Como) — Q. 1828 di M Lofka, 17-21 novembre 1940-Anno XIX.

A viventi:

Capit. Berizzi Franco da Bergamo — Zona M. Lisec - Kamenice - Saimari, 15 novembre-30 dicembre 1940-XIX.

S. ten. Bergamini Aldo da Modena — Maja e Korbiet, 30 dicembre 1940-XIX.

S. ten. Gini Achille da Milano — Quota 1828 Monte Lofka, 17 novembre 1940-XIX.

S. ten. Orlelli Giulio da Milano — Dushar, 11 dicembre 1940-XIX.

S. ten. Manzin Antonio da Dignano (Pola), — Zona M. Lisec - Selà di Bobostici (Croazia) - Zona Lusnar - Guri i Per - Sojmari (Siniscia Devoll), 16 novembre-30 dicembre 1940-XIX.

S. ten. Masini Aldo da Varese Minore (Varese) — Dushar, 11 dicembre 1940-XIX.

S. ten. Viaggi Carlo da Lovere (Bergamo) — Quota 1828 Monte Lofka, 19 novembre 1940-XIX.

S. ten. Zipper Sigfrido da Palermo — Cuka e Ligerit 15 dicembre 1940-XIX.

Serg. Costantini Giacomo da Costa Serina (Bergamo) — Maja e Korbiet, 30 dicembre 1940-XIX.

Capor. Polongo Carlo da Riverio (Como) — Quota 1828 di M. Lofka, 17-21 novembre 1940-XIX.

Capor. Guerini Giovanni da Castanigo (Bergamo) — M. Lisec, 16-21 novembre 1940-XIX.

Alp. Bianchetti Giovanni da Niardo (Brescia) — Kuka e Lamit, 11 dicembre 1940-XIX.

Alp. Capoferri Bernardo da Adra S. Martino (Bergamo) — M. Cuka e Ligerit, 15 dicembre 1940-XIX.

Alp. Musi Angelo da Treviolo (Bergamo) — Fronte greco, 14 novembre-15 dicembre 1940-XIX.

Alp. Nicoli Donato da Caverina (Bergamo) — Cukë e Ligerit - Q. 1822, 16 dicembre 1940-XIX.

Alp. Endrizzi Bortolo da Sabbio (Brescia) — Zona di M. Lisec, 20 novembre 1940-XIX.

Alp. Pedretti Battista da Branzi (Bergamo) — Protopape - Dushar, 5 dicembre 1940-XIX.

Alp. Prevedoni Emilio da Lezzeno (Como) — M. Lofka, 17 novembre 1940-XIX.

Alp. Ronconi Lorenzo da Morbegno (Sondrio) — M. Lofka, 17 novembre 1940-XIX.

Alp. Vigano Martino di Valbrembo (Bergamo) — M. King, 21 novembre 1940-XIX.

Croce di guerra

Alla memoria:

Alp. Villa Bruno da Erba (Como) — Monte Lofka, 18 novembre 1940-XIX.

A viventi:

Capit. Covi Giuseppe da Trento — Fronte greco, 15 novembre 1940-22 aprile 1941-XIX.

Capit Sarti Romualdo da Vigliano Biellese (Vercelli) — Fronte greco, 19-20 dicembre 1940-22 aprile 1941-XIX.

Capit. Terragni Alberto da Como — Zona M. Guri i Topit, 14 febbraio-2 marzo 1941-XIX.

Ten. Annoni Giovanni da Bobbio (Piacenza) — Fronte greco, 16 novembre-30 dicembre 1940-Anno XIX.

Ten. capp. Badariotti Don Enrico da Bricherasio (Torino) — Fronte greco, 15 novembre 1940-22 aprile 1941-XIX.

Ten. med. Bianchi Giovanni da Milano — Fronte greco, 14 novembre-15 dicembre 1940-XIX.

Ten. Falco Michele da Porto Maurizio (Imperia) — Zona di M. Lisec - Selà di Bobostici, 16-18 novembre 1940-XIX.

S. ten. med. Scala Gino da Ponte Valtellina (Sondrio) — Fronte greco, 31 dicembre 1940-22 aprile 1941-XIX.

S. ten. Bonari Emilio da Palazzolo sull'Oglio (Brescia) — Quota 1828 - Monte Lofka, 18 novembre 1940-XIX.

S. ten Bonfadini Giuseppe da Bione (Brescia) — M. Guri i Topit - Quota 2110, 9 marzo 1941-XIX.

S. ten. Cusali Arturo da Fiorano al Serio (Bergamo) — Quota 1822 di Kuka e Ligerit, 12-13-14-15 dicembre 1940-XIX.

S. ten. Ciochelli Alessandro da Livorno — Maja e Korbiet, 30 dicembre 1940-XIX.

S. ten Luzzi Agostino da Tailmona, (Sondrio) — Dushar, 11 dicembre 1940-XIX.

S. ten med Perina Guido da Novara — Maja e Korbiet, 29-30 dicembre 1940-XIX.

S. ten. Servino Francesco da Serrale (Catanzaro) — Q. 1524 Dushar 15 dicembre 1940-XIX.

(Continua).

«Noi siam del monte il fiero popolo...»

Sono i primi due versi del vibrante Inno del 10. Reggimento Alpini, composto dal maggiore degli alpini Gino Cappelli — poeta di arguta e limpida vena — e musicato da Giuseppe Blanc, l'acclamato popolarissimo autore di Giovinezza e di tanti altri inni e canti della Rivoluzione.

Noi siam del monte — il fiero popolo, — siam l'incrollabile — tenacia italica.

Quadrato il passo, — quadrati gli animi; — voler più indomito — del duro masso.

Per l'erto monte — saliamo impavidi: — vediam rifulgere — la mèta prossima:

rechiamo, incise — nel saldo fronte, — le dure impronte — d'una nuova volontà.

L'Inno si snoda sonante e impetuoso per altre dodici quartine, tutte pervase di amore per la Patria, per la Montagna e per la Penna. Il maestro Blanc ha creato sulla trama di questi versi, una musica aderentissima alle parole e quel che più conta, al concetto che ha ispirato il poeta, così che l'Inno — parole e musica — è un tutto armonico, fuso nel nobile metallo di due cuori ardenti degli ideali più eletti.

L'Inno — pubblicato nel 1933-XI — dopo aver fatto le sue prime felicissime prove nelle grandi adunate del 10., venne portato dai le fanfare alpine sui campi di battaglia e scandì il passo dei Legionari della Vittoria in Africa Orientale, e rallentò le marcie ed i riposi delle Penne Nere sui fronti occidentale e greco, dovunque — in pace ed in guerra — evocatore di forti propositi di incrollabili certezze di gloriose incitarici gesta.

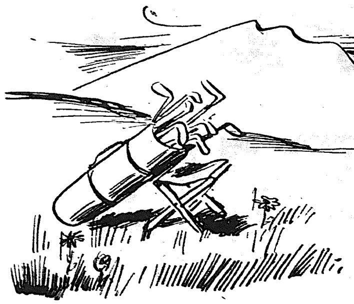
Il Comando del 10 — per assicurare all'Inno la maggiore diffusione — lo ha stampato in due esemplari: il primo per mandolino e canto — prezzo L. 2 — l'altro per pianoforte e canto — prezzo L. 6 — (per gli iscritti al 10. ed C.A.I. rispettivamente L. 1,50 e 4). Nonostante il prezzo bassissimo, l'edizione è accurata ed elegante ed orlata da un caratteristico e squillante disegno a colori del pittore Vellani Marchi.

Indirizzare le richieste, accompagnate dall'importo, al 10. Reggimento Alpini, Via dei Crociferi, 44 — Roma — oppure, e meglio, valersi del C. C. postale n. 1-17295 intestato al 10. Alpini - Roma, indicando nel talloncino chiaramente la causale del versamento.

Passa parola che la monta

Inventorio sentimentale di parole e modi di dire in uso fra la gente di montagna

GOLF — *E' noto che per giuocare al golf si richiedono le alte pasture delle Dolomiti. Noi stentammo a crederlo fino al giorno che lo sport dei monti c'incamminò per malghe sceneggiate di Latemar. Un terribile tramonto percuoteva le punte degli abeti.*



Rimanemmo fermi sull'orlo d'un sogno Ma i signorini glasè giuocavano con tanta lena al golf che trovammo verissima la buona marca dei prati raffinati di Carezza. Il guaio è che anche i piccoli delle malghe giuocano ora al golf. Ne esplorammo due, piccoli piccoli, che dondolavano un bastone capovolto mirando a un concetto di pallina (mentre avrebbero dovuto tendere le vacche).

GRAVA — *Sorta di clessidra che segna il tempo alla rovina. In alto, di regola, c'è l'azzurro; in basso biancorosa di sfasciumi. Oppure ci sarà l'avvenimento delle nubi e il cono dell'epoca squallida. Capovolgendo la grava si torna indietro a rovinarsi fino alla creazione del mondo.*

LIBRETTO — *Le guide e i portatori del C.A.I. hanno un libretto personale dove i «signori» smaltiscono i loro giudizi in merito al servizio ricevuto. Difficile fare la faccia feroce. Tutti tendono alla manica larga, alla lode, di modo che i giudizi pesano d'enfasi e di buon cuore. E' male perchè ciò serve ai sovrapprezzi. Chi poi resta veramente lodato è quel fesso che ha pagato.*

LIBRO — *In montagna esistono due tipi di libri: quello del rifugio e quello della vetta. Il primo è illustrato perchè nel rifugio c'è ormai il termosifone che tiene la mano calda; e il buon lampone fumante e i piedini in poltroneria. Il secondo tira in lungo la sua vita alla poca pressione del cielo e del frasario. Esce di punta dalla falda dell'ometto.*

LICENZA — *Era la dea che te la daria. La dea condizionale se ritorni da bravo soldà. E chi non tornava volentieri a fare alla guerra per cinque più quattro di licenza? Si sarebbero fatti ammazzare anche prima pur di sbolognarsela. Chi vuole andar in licenza alzi la mano; ma ricordarsi che prima bisogna uscire di pattuglia; questa notte. Baionettare di mani. Tutti andranno in licenza. Tutti, meno coloro che quella notte non rientrarono (E si erano messi a rapporto: prima el ne manda in licenza per l'ultima volta e po dopo se catemo tuti per uscire di pattuglia).*

MALGA — *Malga Fossetta, Malga Moline, Malga Zugna, Malga Lora sono esempi di malghe di guerra dove s'accampargno i battaglioni dell'Ortigara e del Pasubio. Malghe con la madonnina al posto del campano. Malghe sonanti di giberne. Nell'ora del silenzio faceva la ronda, tra tenda e tenda, l'aria del Trentino. Queste sono le malghe di guerra. Nelle malghe di pace ti può anche scivolare il ricordo epico se incontri la figliuola del mandriano vestita di grigioverde; ma gli strumenti e i fiati e il canto degli abitanti hanno un rapporto fondo col celeste delle vette che non ci poteva essere nel sonaglio d'un battaglione semidecimato.*

MARIOLA' — *Significa matrimonio; e anche se non deriva da Maria è un nome grignolino pieno di grazia e di castagne arrosto. Io quando penso alle monfrine del Mônfrà me le figuro tutte da mariòlè in enormi scossali e fiocchi campestri al farsetto. Me le figuro naturalmente a danza sotto gli ippocastani che fanno le spese della festa sfogliando i biglietton delle foglie.*

EUGENIO SEBASTIANI

Disegni di CANCIAN

Il 2° Gruppo del 29° Regg. Art "Modena,,

Per cortese concessione del tenente col. A. B. T., comandante del II. Gruppo del 29. Regg. Artiglieria Modena sul fronte greco, ci è gradito illustrare la magnifica attività di questo gruppo che fu anche schierato a difesa di nostri reparti alpini.

...Il Gruppo parte da Valona il 23 novembre 1940. La 5.a batteria raggiunge le posizioni di Val Suha ed il Comando di Gruppo e le altre due batterie proseguono sino a Tepeleni donde raggiungono le proprie posizioni. Il Gruppo si distigue subito per la sua attività. Ecco il giudizio di un colonnello di Cavalleria: «Il magnifico tiro da voi eseguito ha moltissimo contribuito a stroncare il giorno 28 novembre la forte reazione avversaria. Col mio elogio esprimo a voi, camerati artiglieri, fraterni ringraziamenti dei granatieri, camicie nere e lancieri ai miei ordini».

Il giorno 9 dicembre il II. Gruppo si schiera sul costone ad ovest di Progonat a sostegno del 42. Fanteria e del battaglione alpini *Bolzano* che avevano il compito di difendere la gola di Golem ed il Mali That. Sola unità di artiglieria del settore, violentemente controbattuta, malgrado le perdite subite, risponde sempre con prontezza e sicurezza alle richieste degli alpini e della fanteria.

Per difendere la posizione, minacciata di aggiramento, si chiamano in linea i conducenti col moschetto e si spostano all'ala destra dello schieramento le mitragliatrici, riuscendo così a contenere l'attacco ed a fermare il nemico. Gli atti e gli episodi di valore sono innumerevoli, forte il numero dei Caduti e dei feriti.

Alle ore 19 giunge al comando del Gruppo l'ordine di ripiegare su Gusmarè. Sono appena iniziate le operazioni per allestire i pezzi per la marcia, che le mitragliatrici avversarie riaprono un fuoco infernale. La 5.a e la 6.a batteria visti i muli di coda della 4.a batteria cadere sotto l'intenso fuoco delle armi automatiche nemiche, ripiegano su Lekdushaj.

Su questo eroico sfortunato episodio, ecco quanto testualmente scrive il col. M., Comandante del 9. Regg. Artiglieria *Brennero*: «Percorrendo la rotabile che porta a Gusmarè venivano rinvenuti una trentina di muli uccisi, basti, ecc. E' risultata che si trattava della 4.a e 5.a batteria del II. Gruppo del 29. Artiglieria. Sulla strada i muli giacevano uno dietro l'altro in fila e fianco ad essi due cadaveri di artiglieri. All'estremità est della strada veniva trovato in una piazzola, un pezzo da 75-13 scomposto e vicino il cadavere di un artigliere e poco più indietro giacevano uccisi i sei muli del pezzo. Evidentemente il pezzo era rimasto in posizione fino all'ultimo ed i greci lo avevano preso sotto il tiro delle mitragliatrici».

Questo episodio proietta vivida luce sull'eroico sacrificio compiuto con piena consapevolezza, dagli artiglieri per difendere i loro pezzi. Nella giornata del 18 dicembre, il II. Gruppo rimasto solo senza la protezione della fanteria a difendere la posizione che gli era stata affidata, non si è sacrificato invano.

Sul costone a nord di Lekdushaj, per ben quattro mesi le tre batterie condussero una guerra aspra e sanguinosa, annidate come falchi tra le rocce, in mezzo ora alla neve ed ora al fango, ben individuate dal nemico. La fanteria che difendeva i capisaldi faceva assegnamento specialmente su questo Gruppo e ben si rendeva conto della tremenda posizione in cui esso svolgeva la sua azione preziosa, e che gli costò, per tutta la fase difensiva, uno stillicidio quotidiano di perdite: ufficiali, capipezzo, serventi caddero, eroicamente sulla posizione che bisognava tenere ad ogni costo, perchè offriva le maggiori possibilità di offesa.

Nella fase offensiva, il Gruppo è assegnato al 41 Regg. Fanteria, il cui comandante più volte espresse il suo compiacimento per la prontezza e l'efficacia dell'intervento dovuto alla stretta collaborazione fra fanteria ed artiglieria, tanto che alcune pattuglie di artiglieria si sono trovate coinvolte nell'attacco delle fanterie. Nei giorni sino al 23 aprile, il comando del Gruppo con la 4.a, 5.a, 6.a batteria inseguono il nemico e marciano verso la Grecia. L'armistizio trova il Gruppo in territorio greco.

Perdite: Caduti: ufficiali 4, truppa 40; feriti: ufficiali 10, truppa 174.

Decorati sino al 31 ottobre 1941: *Medaglia d'Oro* alla memoria: ten. Gatti Luigi della 4.a batteria; *Medaglie di bronzo* alla memoria: n. 5, a viventi n. 2; *Croci di guerra* alla memoria n. 2, a viventi n. 9.

VAL D'AOSTA ED IL CANAVESE
VILLEGGIATURE ESTIVE ED INVERNALI
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - AOSTA

ABANO TERME
Le sorgenti a 87 centigradi
vi guariscono il reumatismo l'artrite la gotta i postumi di fratture e ferite
Informazioni: AZIENDA DI CURA

I reumatismi si curano a: ABANO TERME
Ente Prov. Turismo Padova

Per raggiungere CORTINA D'AMPEZZO
FERROVIA DELLE DOLOMITI
Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli, di presa e consegna a domicilio di bagagli e servizio dei colli espressi
Riduzioni nelle stagioni: ESTIVA E INVERNALE

MACCHINE FOTOGRAFICHE d'ogni marca d'ogni prezzo
Rate - Cambi - Occasioni
catalogo illustrato "A 5" gratis
FOTO-VIGANO'. Soc. Anon. A. VIGANO'
CASA FONDATA NEL 1880
MILANO - Via T. Grossi, 6 (unica sede in Milano)
ROMA - Corso Umberto, 174 (fra V. Convertite e V. d. Vite)
GENOVA - XX Settembre, 163r (angolo Portoria)

Persicum Liquore squisito della Distilleria A P E - Milano

CGE Radio I MIGLIORI APPARECCHI

Ai vostri bambini
che per recarsi a scuola sono quotidianamente esposti ai rigori del maltempo, date qualche pastiglia di
Formitrol
per proteggerli dai numerosi malanni della stagione invernale.
Dr. A. Wander S.A. Milano

TUBI DALMINE
fino al diametro di 825 mm. in tutte le esecuzioni e per tutte le applicazioni
Tubi di acciaio senza saldatura Mannesmann - Dalmine » per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti - Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici - Tubi per trivellazioni - Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche ecc. - Tubi di «precisione». - Pali rastremati ed a traliccio tubolare - Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere - Prodotti tubolari speciali.
DALMINE
Società Anonima Capitale interamente versato L. 120.000.000
DIREZIONE Amministrazione ed Officine
DALMINE (Bergamo)

San Giorgio
Società Anonima Industriale
Genova Sestri
DIREZIONE GENERALE:
Via Luciano Manara, 2 - GENOVA - SESTRI
— Costruzioni elettriche —
Costruzioni elettromeccaniche
— Costruzioni meccaniche —
— Costruzione veicoli —
— Costruzioni ottiche —

ZENITH
Carburatori per avio e auto - Limitatori di pressione e filtri
S. A. Carburatore ZENITH - Torino
Via Freidour, 9
Filiale di Milano: Via Arona, 14

CRONACHE DEI BATTAGLIONI

BATT. «UBBE» in Roma. — Nella sede del 10°, con austero rito è stata consegnata al maggiore degli alpini Piero Alliata la tessera *ad honorem* intestata alla memoria del valoroso figliolo sottotenente dott. Vincenzo, medaglia d'argento, caduto sul fronte greco. Il Comandante del 10° era rappresentato dalla Medaglia d'Oro, Ecc. Generale di C. d'A. Gr. Croce Pizzarello, che pronunciava alte parole rievocatrici della figura dell'eroico giovinetto ed annunciatrici della immancabile Vittoria. Il magg. Alliata — che era accompagnato dalla figliuola sig.na Paola — rispondeva con calde espressioni di ringraziamento, in cui vibrava commozione e fierezza. Chiudeva dando lettura dello scritto inviatogli da un alpino che partecipò al fatto d'armi in cui il figliuolo cadde da prode. La lettera del bravo alpino — Luigi Fontana Ros da Vico Canavese — ha suscitato nei presenti viva ammirazione: eloquente nella descrizione del fulgido episodio bellico, appassionata nel ricordo del superiore amatissimo per la sua bontà e per l'intrepido animo, essa è una luminosa attestazione del grande cuore dei nostri alpini. Alla manifestazione hanno presenziato, oltre l'Ecc. gen. Pizzarello, alcune patronesse, il gen. Baudino, l'aiut. magg. in 1a, il ten. col. Chiaramonte, comandante del batt. «Urbe», il magg Chianea, il ten. col. Giusto, i tenenti Pisani, Miglia e Cantori, il grande mutilato Da Pra, e numerosi altri iscritti al battaglione.

BATT. «VALDOSTANO» in Aosta - Plot. di Villanova Baltea. — E' morto all'età di soli 51 anni il camerata Clemente Dupont, Podestà di Valsavàra, aiutante di battaglia del 4° Alpini, batt. «Aosta», medaglia d'argento al v. m.

Comandante del plotone di Villanova Baltea, membro del Direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti fin dalla creazione, membro del Direttorio del Fascio di Combattimento, dedicò la sua vita alla Patria ed al Regime.

I funerali si sono svolti nell'unanime compianto di tutti, presenti il Comando del batt. «Valdostano», numerosi plotoni dell'Alta Valle con i gagliardetti. Autorità, combattenti e organizzazioni fasciste.

BATT. «COMO» - Plot. di Valsolda. — Si è svolto il raduno di tutti i camerati del plotone. Era presente il Segretario del Fascio.

Il comandante del plotone, dopo un minuto di raccoglimento ordinato in memoria dei gloriosi camerati Caduti su tutti i fronti di guerra, ha esaltato con calde parole il cameratesco spirito che tiene uniti alpini del 10° e di tutti i reggimenti fratelli in armi.

Era presente alla cerimonia la patronessa sig.ra Giuseppina Gobbi, madre di due ufficiali caduti in guerra.

La riunione si è chiusa con il saluto al Re Imperatore e al Duce.

BATT. «BRESCIA» — In una atmosfera di fraternità alpina, il nostro battaglione ha consegnato il gagliardetto al fratello in armi battaglione «Valchiese» composto tutto da elementi bresciani.

Preceduta dalla Messa al campo, celebrata dal Cappellano del battaglione, si è svolta la cerimonia della benedizione del gagliardetto, il quale porta lo stemma di Brescia contornato dal significativo motto del «Valchiese»: «Sôta la cener, brase» (sotto la cenere, brace!).

L'A. M. del battaglione «Brescia», cap. Vignola, ha illustrato il significato della manifestazione, vibrante espressione del fraterno cameratismo, esistente fra alpini in armi ed alpini in congedo. Ha chiuso incitando gli alpini del «Valchiese» a voler bene al gagliardetto loro affidato, perchè esso testimonierà in ogni ora, e, particolarmente nell'ora della battaglia, la solidarietà e l'augurio dei camerati in congedo.

Il ten. col. Jannelli, Comandante del bel battaglione bresciano, nel ricevere il gagliardetto, ha pronunciato calde parole di ringraziamento ed ha assicurato che tutti i suoi dipendenti si dimostreranno degni delle tradizioni di valore e di eroismo del popolo bresciano.

BATT. «OROBICO» in Bergamo — In Ubiale Clanezzo è stato celebrato un ufficio funebre alla memoria del compianto cap. Luigi Calcaterra. Alla cerimonia sono intervenute le rappresentanze dei plotoni di Almè, Zogno, Almenno, Ubiale ed altri Comuni limitrofi con relativi gagliardetti. Il Comando dell'«Orobico» ha inoltre inviato una larga rappresentanza di iscritti al plotone «L. M. Dolci» che accompagnavano il gagliardetto del battaglione.

BATT. «LECCO» - Plot. Monte S. Genesio — Si è riunito a Rovagnate il plotone: il primo reverente pensiero è stato rivolto ai Caduti. Quindi è stato deciso di inviare un dono in denaro ai mobilitati in segno di riconoscenza. Ha presieduto il fondatore di quel plotone magg. A. Fumagalli, mutilato e decorato di medaglia di argento.

BATT. «VAL PIAVE» - Compagnia «Col di Lana» — Si è svolta la gara sciistica fra gli scarponi iscritti a questa Compagnia, valevole per il campionato dell'anno XX. Molti e ricchi i doni pervenuti, fra i quali meritano di essere ricordati quelli del Comando del 7° Alpini, della Federazione dei Fasci di Belluno e del Comando del 10° Reggimento. Con slancio ammirevole, e malgrado le difficoltà attuali, questi superbi alpini hanno risposto all'appello, e molti di essi hanno dovuto percorrere molti chilometri in sci per portarsi al traguardo di partenza. Divisi in due categorie, veci e bocia, hanno gareggiato con accanimento dando alla gara un aspetto eccezionalmente movimentato. Il servizio di traguardo, disposto all'osteria «Al Moro» a Saviner, è stato disimpegnato in modo encomiabile dal vecio sergente decorato Baldissera Sigfrido del plotone di Laste.

Molta folla paesana. Il Podestà ed il Segretario Politico, impediti per ragioni d'ufficio, erano rappresentati dal comandante della compagnia tenente dott. Mammi infaticabile organizzatore ed animatore della gara. Primo arrivato nella gara «bocia» la medaglia d'argento alpino Caracol Siro del plotone di Rocca Pietore; nella gara «veci» l'alpino De Bernardin Sebastiano pure del plotone di Rocca. Terminate le gare, il comandante della compagnia, dopo aver ricordato i Caduti, rievocò le glorie delle penne nere, illustrando i compiti che nell'attuale momento gli alpini nelle trincee e sulle loro montagne sono chiamati ad assolvere. Ordinato quindi il saluto al Duce, il comandante consegnò i premi ai concorrenti con parole di incitamento ed augurio.

Plotone di Tambre d'Alpago — Per iniziativa del comando di questo plotone, è stata celebrata una Messa in suffragio dei Caduti. Tutte le penne nere della zona erano presenti, agli ordini dell'infaticabile comandante di plotone Bona Fioravante. Dopo la Messa, il corteo, preceduto dai genitori dei Caduti e dalle autorità, si è portato dinanzi alla lapide dei Caduti della grande guerra dove, dopo il saluto al Re e al Duce e la rievocazione ed esaltazione fatta dal comandante della compagnia dell'Alpago dott. Giovanni Santantonio, ha avuto inizio la solenne austera cerimonia della consegna delle tessere alla memoria. Il comandante ha letto inoltre la motivazione della medaglia d'argento alla memoria concessa all'alpino De Nard Luigi, esprimendo alla madre dello stesso parole di commossa fierezza. Altissimo il morale degli Alpini presenti, fatti segno a dimostrazioni di schietta simpatia da parte della buona e laboriosa popolazione.

BATT. «M. NERO - A. PICCO» in Cividale del Friuli — A Gagliano si sono svolti solenni funerali alla salma del valoroso cap. magg. art. alp. Vidoni Remigio, deceduto in seguito a gravi ferite riportate in combattimento.

Numerose le autorità intervenute e tutta la popolazione della laboriosa frazione. Ha celebrato il Parroco Don Luigi Gasparotto, cappellano degli alpini.

BATT. «M. CANIN» in Gemona — Nel duomo di Gemona con l'intervento delle autorità, militari, politiche e civili, e di numerosi ufficiali della M.V.S.N. è stata celebrata a cura del Comando della 55a Legione M.V.S.N. una Messa di suffragio nel quinto anniversario della morte della medaglia d'oro console gen. Alberto Liuzzi.

Pure in detto giorno, a cura della famiglia è stata celebrata altra Messa di suffragio nel primo anniversario della morte del ten. Giovanni Rossi, caduto sul fronte greco e proposto per la medaglia d'argento. In tale circostanza la famiglia ha offerto al Comando del batt. «M. Canin» la somma di lire cento per l'assistenza agli alpini richiamati.

BATT. «VALDEROA» in Crespano del Grappa. — Il Comando del battaglione ha inviato ai camerati combattenti una lettera circolare esaltante tre date: 8 marzo, 23 marzo, 5 aprile: primo annuale della gloriosa morte del camerata s. ten. dott. Aldo Fantina sul fronte greco; annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, oggi più chè mai simbolo e forza di tutta la Nazione; Pasqua di Resurrezione: seconda Pasqua di guerra che trova tutti gli italiani uniti e tesi alla vittoria: tre date sacre che ricordano: Sacrificio, Vittoria, Pace. «Alta la fiamma del Grappa nostro e con il pensiero rivolto alla Madonnina dei Soldati d'Italia ed agli affetti della famiglia, o camerata combattente, guarda con fierezza ed orgoglio al tuo dovere».

BATT. «M. O. GUIDO CORSI» in Trieste - Plot. di Cattaro — Si è costituito il plotone di Cattaro, il primo della Dalmazia: una

FONDO PER LE INDENNITA' AGLI IMPIEGATI

gestito

DALL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Il Decreto 8 gennaio 1942 n. 5, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 27 gennaio n. 21, fa obbligo ai datori di lavoro (compresi gli Enti Pubblici in quanto soggetti alle norme della Legge Impiego Privato e alle norme dei Contratti Collettivi di Lavoro) di versare entro il 31 marzo p. v., le indennità dovute agli impiegati dipendenti, al «FONDO PER L'INDENNITA' AGLI IMPIEGATI», gestito dall'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

Mediante detto versamento il FONDO garantisce:

Ai datori di lavoro

un interesse annuo sulle somme versate;

Agli impiegati

una integrazione assicurativa a favore degli eredi degli impiegati, premorti prima di aver raggiunto i 10 anni di servizio. **Tali integrazioni sono a totale carico del Fondo, senza alcun aggravio nè per il prestatore d'opera nè per il datore di lavoro.**

Le aziende, che, sottoponendosi a maggiori oneri rispetto a quelli richiesti dal FONDO, volessero compiere **una più larga opera di previdenza** a favore del loro personale, possono stipulare contratti di assicurazione collettiva.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI offre per questi contratti le migliori tariffe, oltre a far partecipare gli assicurati agli utili dell'Ente. (7)

BANCO DI SICILIA
OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI
130 SEDI E AGENZIE

CALZATURIFICIO LOMBARDO SEMPIONE BUSTO ARSIZIO (ITALIA)
SEMPIONE Sport
la calzatura migliore

BANCA POPOLARE DI MODENA
PER L'AGRICOLTURA, IL COMMERCIO E L'INDUSTRIA
SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA (Fondata nel 1868)
Capitale Sociale al 31 dicembre 1940-XIX L. 3.697.690
Riserve L. 8.274.350,55
Succursali: Carpi, Concordia, Finale Emilia, Mirandola, Nonantola, Pavullo, Pievepelago, Sassuolo, Vignola.
Impianto completo di cassette di sicurezza presso la sede di Modena
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
Grandi magazzini di deposito e stagionatura formaggi della capacità di oltre 65.000 forme

SOCIETA' METALLURGICA ITALIANA
ANONIMA CAPITALE L. 90.000.000
Sede Sociale: ROMA
Sede Comm. e Amm. - MILANO
Via Leopardi N. 18

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
FONDATA NEL 1823
Sede Centrale in MILANO - Via Monte di Pietà, 8
RISERVA L. 550 MILIONI
Depositi a Risparmio 6 Miliardi di Lire
195 FILIALI E SUCCURSALI
Servizio Cassette di Sicurezza

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK
MILANO - Corso Littorio, 6 - Centr. tel. 79-22
TUTTI I PRODOTTI SIDERURGICI

BANCO DI SANTO SPIRITO
Fondato nel 1606
Capitale sociale L. 30.000.000 int. versati - Riserve L. 5.300.000
Sede sociale e Direzione Generale:
ROMA - Corso Umberto I N. 173 - ROMA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

Cooperativa Operai Pellattieri
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

CHIANTI RUFFINO IL VINO DEGLI ALPINI PONTASSIEVE (FIRENZE)

cerimonia semplice ed intonata al clima guerriero che sta vivendo la Patria, ha consacrato la nascita del nuovo plotone.

La consegna delle tessere del 10° agli alpini del plotone è avvenuta nelle sale del Dopolavoro delle Forze Armate alla presenza delle Autorità politiche locali, di ufficiali e alpini del glorioso 4° Reggimento.

Al saluto del comandante del plotone, serg. magg. Carlo Noacco, ha risposto il Vice Federale esaltando lo spirito e le fulgide tradizioni di valore e di sacrificio delle Fiamme Verdi. Il Vice Federale ha successivamente consegnato le tessere, offerte gratuitamente dal Comando del battaglione.

BATT. «GENOVA» — Il camerata Silvio Dondero iscritto al nostro battaglione, vecio can dei battaglioni «Aosta» «Assietta» e «Saluzzo», ha due figlioli in guerra che si fanno molto onore in omaggio alla massima che «buon sangue non mente». Ora uno di essi il sergente Luigi del 131° Reggimento Artiglieria si è guadagnata una medaglia di bronzo con questa bella motivazione: «Sottufficiale di artiglieria, addetto ad un comando di reggimento, volontariamente seguiva il proprio comandante in località in parte circondata dal nemico. Sprezzante del pericolo, percorreva zone battute dall'artiglieria e dalle mitragliatrici per stabilire collegamenti e partecipava ad una azione combattendo con vigoroso lancio di bombe a mano. Ferito ad una gamba rimaneva per quattro giorni al suo posto ed acconsentiva ad allontanarsi solo dopo esplicito ordine, essendosi le sue condizioni aggravate». Benee (fronte greco), 29 dicembre 1940-2 gennaio 1941-Anno XIX.

BATT. «ABRUZZI» — Nel Campionato Nazionale di Sci dell'U.N.U.C.I. svoltosi a Campo Imperatore, il s. ten. Carecchi Mario del plotone dell'Aquila, reduce dal fronte greco, ha brillantemente conquistato il titolo di Campione Nazionale degli ufficiali in congedo della seconda categoria FISI.

Encomio — Il Comando del battaglione encomia vivamente i seguenti reparti che hanno già completato, o quasi, il tesseramento dell'Anno XX: Alfedena (comandante maggiore Giuseppe Persia), Avezzano (comandante cap. Domenico Bianchi), Loreto Aprutino (comandante alpino Di Battista Giuseppe) nonchè il serg. Pelliccione Duilio (del plot. dell'Aquila), decorato al valore sul fronte greco, che ha tesserato 24 alpini del II scaglione complementi del 9° Alpini cui egli appartiene.

Nella famiglia verde

PROMOZIONI

A maggiore: Giulio Civati del batt. «Urbe»; avv. comm. Domenico Molino del batt. «Asti»; cav. Luigi Passarelli della squadra di Alfedena, batt. «Abruzzi».

A capitano: Sisto Traverso del plot. di Genova-Sestri; e rag. Umberto Faiter del plot. di Villafranca Veronese.

A tenente: dott. Carlo Discacciati del batt. «Milano»; Alfonso Ciavoli Cortelli del batt. «Abruzzi», già aiutante maggiore del batt. «L'Aquila» durante la campagna greca.

SCARPONCINI

Marco, primo della serie di Mariuccia e Renato Chioffi del batt. «Milano».

Angelo, dell'alp. Giuseppe Maglia del plot. di Varenna.

Giovanna, dell'art. alp. Angelo Di Pietro del batt. «Urbe».

Maurizio, sesto della serie del ten. Ugo De Colle comand. plot. Pieve d'Alpago (batt. «Val Piave») e della patronessa Maria De Narbo.

Gian Battista, del camerata Scaglione Francesco del plot. di Montegrosso d'Asti.

Arturo, dell'alp. Bottarel Aldo della comp. di Castelfranco, batt. «Treviso».

Paolo Albertini, di Otello del batt. «Val di Reno» in Bologna.

Carlo, primo della serie dell'alp. Kreiner Giorgio, combattente sul fronte occidentale e greco, del plot. di Gardone Riviera.

Regina, dell'art. alp. Mario Bonanomi del plot. di Tradate, batt. «Varese».

Placido, del capor. magg. Zuretti Pietro da Mesenzana, plot. di Grantola, batt. «Luino».

Alberto, primo della serie del serg. gen. alp. Antonio Pelizzoli; Giuseppe, secondo della serie dell'alp. Guido Maggioni; Nunzia, seconda della serie dell'alp. Giovanni Ferrante; Bruno, primo della serie dell'alp. Alessandro Tonolini; Maria Angela, terza della serie dell'alp. Ferdinando Berlendis; Maurizio, secondo della serie dell'alp. Renato Cornaro; Piera, seconda della serie dell'alp. Bruno Ghezzi; Ermete, secondo della serie dell'alp. Zenone Facoetti; Enzo, ottavo della serie del capitano Lidio Rodari, tutti del plot. «L. M. Dolci» del batt. «Orobico».

Gabriele, terzo della serie dell'alp. Mosè Bertini del plot. di Castelnuovo Veronese.

SCARPONIFICI

Il cap. Antonio Zanetti del batt. «M. Cauriol» già aiut. magg. del 7 Alpini, ha dato in sposa al ten. Carmelo Russo la figliola Jole.

Diana Caccia, patronessa del batt. «Verbano» con l'ing. Francesco De Lorenzi.

A Milano, il capor. magg. Carlo Zanoni, reduce del fronte greco, con Adalgisa Sundari.

Il s. ten. Trevese Pietro con Maria Pajetta, il serg. Bertoncello Riccardo con Teresina Scudeler; il serg. Maggiori Cleto con Mati de Marin; l'art. alp. Bragagnolo Ferdinando con Teresa Viola; l'art. alp. Battiston Duilio con Roma Salvi; e l'art. alp. Guarda Arone con Maria De Pol, tutti della compagnia di Castelfranco del batt. «Treviso».

L'alp. Enrico Piana con Lidia Barone della comp. di Villadossola, batt. «Ossola».

Oberti Guido con Burini Luigina; Frigeni Riccardo con Poris Carmen; e Cassinelli Arnaldo con Testa Teodolinda, tutti del plot. «L. M. Dolci» del batt. «Orobico».

LUTTI

A Feltre, la signora Filomena Giacomelli ved. De Cia, madre del camerata Pietro De Cia del plotone di Sovramonte (batt. «M. Cauriol») e sorella dell'Aiutante Maggiore del battaglione stesso, Lorenzo Giacomelli.

Edoardo, settimo genito del magg. dott. Carlo Vallarino Gancia, del comando del nostro batt. «Canelli». Al caro camerata le nostre vive condoglianze.

Barbatti Cleofe, padre dell'art. alp. Germano del plot. di Tradate, batt. «Varese».

A Riese, l'alp. Mardegan Angelo del batt. «Treviso».

Nel Montenegro, l'alp. Regno Giovanni del plot. di Pescantina, batt. «M. Baldo».

A Brescia il ten. col. conte Giuseppe Arrighi del batt. «M. Baldo», plot. di Castelnuovo Veronese.

A Verona l'ing. Carlo Bencolini, padre del magg. rag. Paolo, addetto al comando del batt. «M. Baldo».

Sul fronte orientale, il ten. Francesco Pomini del batt. «M. Baldo» in Verona.

Sig.ra Marianna ved. Polettini, madre dell'addetto al comando del batt. «M. Baldo» e Vice Federale di Verona.

Bussinelli Antonio, padre dell'alp. Bussinelli Antonio del batt. «M. Baldo».

A Domodossola, il camerata Giudici Luigi padre dell'alp. Teresio Luigi del batt. «Ossola».

Agaccio Giacomo, padre dell'alp. Agaccio Romeo, eroe del Rombon, del plot. di Porto Maurizio.

Il magg. rag. Antonio Sordelli del plot. di Premeno, batt. «Verbano».

L'alp. Pierino Vallanzasca del plot. di Lesa, batt. «Verbano», Caduto per la Patria.

Barberis Egidio, padre del camerata Alcide, comandante del plot. di Arizzano, batt. «Verbano».

Francioli Luigina, madre del camerata Francioli Luigi, caduto in A. O. I., e di altri tre figli tutti alpini, plot. di Arizzano, batt. «Verbano».

Beatrice, figlia del camerata Racca Carlo del plot. Cocconato d'Asti.

Cap. Andrea Segala, benemerito iscritto del batt. «Brescia».

Alp. Giuseppe Poletti da Gravedona, batt. «Como», padre di un mutilato alpino del fronte albanese.

Milani Luigi e Arsuffi Enrica del plot. «L. M. Dolci», batt. «Orobico».

A Pianello V. T. l'alp. cav. Giuseppe Sordi del batt. «Piacenza».

Dante Olmi, fratello dell'art. alpino Francesco del batt. «Cremona».

A Piombino la signora Chiavai Antonietta madre di Roberto Chiavai iscritto al plot. di Piombino batt. «Pisa».

A Gemona Alfeo Barazzutti, fratello dell'addetto al comando del batt. «M. Canin», Cornelio Barazzutti.

A Casumaro (Ferrara) il colonnello Gustavo Baruffaldi. Vive condoglianze alla Famiglia.

Rina Tommei, figlia dell'alp. Bartolomeo del plot. di Sassuolo batt. «Modena».

PRO ALPINO

Maso Bisi	L. 50 —
Il Redattore Capo	» 50 —
Magg. dott. Carlo Vallarino Gancia - Canelli	» 100 —
Lorenzo Giacomelli, A. M. del batt. «M. Cauriol» in Feltre, per onorare la memoria della sorella, Filomena Giacomelli ved. De Cia	» 50 —

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo

Stabilimento Tipografico S.A.I.G. Piazza San Carlo al Corso, 433-O Telefoni: 64.202 - 60.817

A INCHIOSTRO VISIBILE L. 9,90 NOVITÀ - LANCIO A METÀ PREZZO - APPROFITTATENE SUBITO - INVIARE VAGLIA A STILO EVEREST CORSO VINZAGLIO 5 - TORINO che spedirà franco di porto

RIV S. A. OFFICINE DI VILLAR PEROSA TORINO - Via Nizza, 148-158 - Modelli speciali per spacci militari - Il REGISTRATORE DI CASSA che protegge, completa, sviluppa l'azienda

"Zipp.." CHIUSURA ITALIANA PLASTICA A COLORI

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

Sarti 3 Valletti cognac stravecchio

REGGIANO - GORGONZOLA Locatelli LA GRANDE MARCA

ARMI BERETTA per Caccia - Guerra - Difesa - Pistole e Moschetti automatici - È uscito il catalogo generale N. 82 che viene spedito GRATIS - Le richieste devono essere indirizzate alla Primo Fabbrica Italiana d'Armi PIETRO BERETTA GARDONE V. T. (BRESCIA) - CASA FONDATA NEL 1680

BIGA ORVIETO PREGIATO SUPERIORE

Fratelli Bertarelli MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO - NUOVI GAGLIARDETTI-TRASFORMAZIONE dei gagliardetti A.N.A. in 10 Regg. Alpini - Tipo fino ricamato a mano, cambio del tessuto seta verde, utilizzando la parte tricolore L. 140 - Tipo comune ricamato a macchina, cambio, come sopra L. 46

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO" Sigaretto ROMA CENTESIMI 40

FISARMONICHE di qualità superiore - linea modernissima aerodinamica - Vendite rateali speciale sconto ai militari - Chiedere condizioni a: Soc. "LA DORICA" - ANCONA Casella Postale 140

Chianti Bertolli ESPORTAZIONE MONDIALE GRANDI CANTINE CASTELLINA IN CHIANTI

CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI - La marca che garantisce il Vino prodotto nel Chianti - CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI E DELLA SUA MARCA DI ORIGINE FIRENZE - Piazza Signoria 7

SOCIETÀ CERAMICA Richard Ginori Sede Centrale: MILANO - Via Bigli, 1 - PORCELLANE E TERRAGLIE CERAMICHE D'ARTE - NEGOZI: Milano Corso del Littorio 1, via Dante 13 - Torino: Via Roma 15, Via XX Settembre 72 - Genova: Via XX Settembre, 3 nero, Corso Buenos Ayres 72 r. - Bologna: Via Rizzoli 10 - Firenze: Via Rondinelli 7 - Roma: Via del Tritone 177, Via Depretis 45 - Napoli: Via Roma 213 - Sassari: Piazza Azuni

Conserve Bevilacqua NAPOLI

S. A. I. A. G. Società Anonima Industria Articoli Gomma - Stabilimenti Riuniti CIRIE'

TENDE DA CAMPO MATERIALE PER ATTENDAMENTO Ettore Moretti MILANO

"MOTO GUZZI" La Soc. An. Moto Guzzi costruisce complessivamente N. 12 diversi tipi di motocicli e motocarri, da 250 e 500 cc. di cilindrata

GOMME PIRELLI

ANNO XXIV - N. 8 - ABB. POST.

TIRATURA COPIE 150 MILA

E' rientrata la «Julia»!

ROMA, 15 APRILE 1942-XX

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

"SI VA OLTRE" MUSSOLINI

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO

Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50

FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESI

Direz. e Amm.: ROMA V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

10° REGG. ALPINI

La ferrea Divisione

I quadrati battaglioni, le formidabili batterie che avevano, con slancio garibaldino, fatto irruzione oltre le frontiere d'Albania; che poi, assaliti da tutto l'esercito nemico, avevano resistito passo passo, ripiegando ordinatamente, aggrappandosi al terreno, infliggendo sanguinose perdite ai Greci e rientrando nelle linee quando tutti li ritenevano perduti; che, infine, per lunghi mesi, fra tremende avversità di clima e contro disperati attacchi avversari, avevano reso incrollabile il fronte irrorandolo di sangue generoso, sono finalmente rientrati in Patria.

Da tempo ne erano lontani: sbarcati in Albania un anno prima della guerra mondiale, erano sempre rimasti là a difendere il diritto e l'onore d'Italia: tre volte citati dal Duce al popolo italiano come l'espressione stessa del valore della Stirpe, semplici e sereni come sempre, essi sono rientrati, paghi del dovere compiuto, mentre il popolo italiano, raccolto sotto le insegne del Littorio, dal porto di sbarco alle città di arrivo, li ha accompagnati in un susseguirsi di manifestazioni di entusiasmo irrefrenabile.

Il destino ha voluto che l'agguato nemico, sulle soglie della Patria, raggiungesse ancora una volta i valorosi: i Caduti del mare si sono ricongiunti con quelli dei monti d'Albania, nel Paradiso di Cantore.

Nell'ora del ritorno ricordiamo le gesta e gli eroi!

* * *

Per l'operazione offensiva che si inizia il 28 ottobre 1940-XVIII, il compito di bloccare i passi di Metzovo e di Drisko, viene affidato alla «Julia»: ne fanno parte l'8° e il 9° Alpini, il 3° Art. Alpina, un battaglione misto del Genio, servizi, un reparto di 200 volontari albanesi.

Il terreno dell'azione è montuoso, con scarse vie di comunicazione: la «Julia» forma due Gruppi tattici di cinque colonne autonome; i reparti vengono alleggeriti al massimo; soppressi i carriaggi, distribuite quattro razioni di viveri a secco.

Nei giorni 28-31 ottobre, viene portata a compimento la prima fase dell'azione: assicurato il dominio del Furka, raggiunto e superato in qualche punto il Sarandaporos, conquistata Konitsa; la successiva avanzata (Samarina - conca di Pados) si svolge fra crescenti difficoltà e tentativi di infiltrazione del nemico. La Vojussa in piena arresta la marcia del 2° Gruppo.

Il 2 novembre, un battaglione del 1° Gruppo è a Bryaza; il nemico riesce ad occupare Samarina (3 novembre).

Il 5 novembre il nemico attacca in forze ma viene contenuto: il Comando della «Julia» ordina il ripiegamento dell'8° dalla conca di Bryaza alle pendici sud dello Smolika, per fare massa col 9°. Il giorno 7, il Comando Superiore Truppe Albania ordina il ripiegamento della Divisione e il suo concentramento a Konitsa.

I movimenti dell'8° si svolgono in condizioni difficilissime: alcuni reparti devono rompere il cerchio nemico all'arma bianca. La Divisione si dirige su Premeti; rimane in linea il 9°.

Il 15 novembre la «Julia» è in linea e assume la difesa della testa di ponte di Perati; varie posizioni vengono perdute e riconquistate. L'aumentata pressione nemica sulla Vojussa (17-20 novembre) determina il successivo arretramento della linea su Premeti.

Il 23 la «Julia» assume la difesa della conca di Frasheri e della Val Lengatica. Il 24 hanno inizio gli attacchi nemici: il 29 il nemico riesce a superare le nostre difese, arrestato, infine, dal 9° Alpini. Tentativi nemici di aggiramento rendono critica la situazione. Si verificano i primi casi di congelamento.

Il 1° dicembre viene deciso il ripiegamento sulla sinistra dell'Osum, sul Chiarista, sul Fratalit e lungo l'Ambum.

Il giorno 8 il nemico riesce a penetrare nelle nostre linee, contenuto e poi respinto. L'11 e il 12 l'attacco viene ripetuto contro il Chiarista e il Fratalit: la fronte viene ripiegata sul Mali Topojanit. La violenta pressione nemica perdura fino al 9 gennaio; il 10 la Divisione passa a disposizione del IV C. d'A: non ha più che mille uomini e poche armi automatiche.

* * *

Nel febbraio la «Julia», ricostituita, è assegnata al XXV C. d'A. ad est e sud della conca di Tepeleni.

Dopo numerosi attacchi, il nemico riesce ad occupare la q. 1615 del Golico. La situazione è gravissima. L'immediato accorrere sul Beshishtit e sullo Scindeli delle ultime riserve e di tutti gli elementi disponibili raccolti nel settore, riesce a contenere la pressione nemica. L'8 marzo viene riconquistata la q. 1615 del Golico.

Gli attacchi nemici proseguono fino al giorno 10: la difesa è strenua; un ultimo disperato contrattacco sferrato sul fondo valle riesce a fermare il nemico che, stremato di forze, diminuisce la pressione. Il 10 e il 24 marzo gli assalti di due battaglioni alla q. 1143 del Golico: la «Julia» attacca ancora: di lì a pochi giorni, dilaga finalmente in terra greca: vi rimarrà un altro anno, salda barriera di petti e di cuori.

* * *

Oltre 10.000 uomini perduti in combattimento, fra cui 350 ufficiali: accanto al tremendo sacrificio di sangue, le ricompense al valore.

7 Medaglie d'Oro alla memoria, 65 Medaglie d'argento, 145 Medaglie di bronzo, 146 Croci di guerra al valore, numerosissime proposte tuttora in esame: la massima ricompensa al valore ai Reggimenti della Divisione, suggellerà — questo è il voto di tutta la Famiglia Alpina — un'epopea eroica che non ha l'eguale nella nostra storia militare.

Questi sono gli alpini della «Julia»: la Patria, riconoscente, li acclama; Iddio li assista.

MANARESI

India e inglesi

«Quando si tratta di commercio, è in giuoco la vostra ultima linea di difesa la vostra ultima trincea». Con queste parole Guglielmo Pitt sollecitava i mercanti della City a prendere posizione contro Walpole, la cui politica troppo remissiva di fronte alla Spagna e alla Francia non piaceva al giovine deputato propugnatore convinto dell'espansione in oriente. A questa sua convinzione a dir vero, non erano estranee influenze familiari, chè suo nonno, governatore di Madras, aveva accumulato in India un'ingente fortuna; ma a noi importa rilevare che le parole di Pitt contengono, concentrata, l'essenza delle ragioni variamente camuffate, dalle quali fu determinata la politica coloniale inglese in ogni parte del globo e, in particolare, nell'India.

Se è vero che solo nel 1876 la Regina Vittoria assunse il titolo di Imperatrice dell'India non è meno vero che questa già da tempo era diventata la maggior sorgente di guadagno per certa classe inglese la quale degna erede dei pirati, dei negrieri e degli agenti della East-India-Company, vi attingeva quanto poteva e sempre più vi allargava la propria sfera d'influenza preparando così l'intervento ufficiale e l'insediamento del governo britannico.

Questo, infatti, non esitò ad intervenire non appena si presentò l'occasione; e lo fece precisamente, traendo partito da talune violente reazioni indù alla prepotente rapacità dei mercanti inglesi. Fu una conquista incruenta o quasi. Un Viceré residente a Calcutta rappresentò la Corona, controllando un'amministrazione regolata secondo criteri europei, ma dominando, nel contempo, il paese con l'autorità d'un despota orientale di fronte al quale gli indigeni contavano meno di nulla. I contrasti confessionali, le varietà etniche e linguistiche come avevano favorito l'assoggettamento dell'immenso territorio, così ne facilitarono la dominazione. Verso la fine del secolo scorso il numero degli inglesi residenti in India, funzionari, soldati, commercianti, era ancora trascurabile. Tutta questa gente del resto non vi risiedeva che per un tempo limitato, per quello in genere necessario alla formazione d'un peculio da spendere in patria, appena terminato il periodo del servizio o dell'ingaggio. Sul posto, a parte gli inconvenienti del clima, viveva splendidamente chè ognuno, per quanto basso il suo grado e umili le sue funzioni, godeva, nei confronti degli autoctoni, d'una situazione di privilegio, che gli consentiva di sfruttare, a proprio vantaggio, larga massa di gente e le risorse del luogo. L'India manteneva tutti costoro, piccoli e grandi, e per di più pagava larghi tributi all'Inghilterra in varia forma ma specialmente fornendole, a basso prezzo, importanti materie prime per la sua industria, dalla quale poi ricomprava, ad alto costo, i manufatti. Era, cioè, il mercato ideale che l'acuto Pitt additava ai suoi elettori. L'Inghilterra non si preoccupò quindi mai eccessivamente che quel possedimento desse alle casse dello Stato un utile diretto e tangibile computabile in cifre: le ricchezze dell'India fluivano indirettamente al Tesoro per i canali del fisco, ed erano sì copiose da bastare ad ogni esigenza. A ciò si aggiunga, cosa altrettanto importante, il valore ideale e pratico della preminenza politica che il possesso dell'India conferiva all'Inghilterra in tutto il vasto scacchiere dell'Asia, e si comprenderà quanto appropriato fosse per quella colonia l'appellativo di polmone dell'impero.

I britanni eran venuti così nella persuasione che l'India fosse, per legge naturale, inscindibile dalla Gran Bretagna, come il sangue dalla vita. Nulla, in verità, avevano tralasciato per consolidare il loro dominio. La posta era grande, e perciò la partita andava giuocata con estrema decisione e senza scrupoli eccessivi. Profondere miliardi in strade, in ferrovie in porti, in canali; organizzare al lavoro l'indolenza e l'ignoranza indigena; combattere le epidemie, arginare la carestia; dirimere i conflitti religiosi, temperare gli odii settari e le intolleranze di casa, ma solo in quanto ciò poteva servire agli interessi imperiali. Così, se contingenti necessità dei mercati, o l'insaziabile avidità di speculatori richiedevano una con-

Dis. di STAMPINI

trazione del raccolto, puta caso, del cotone, si lasciavano morire di fame migliaia di uomini senza battere ciglio; se ragioni di politica interna lo consigliavano, si scagliavano l'una contro l'altra le confessioni religiose finchè, stremate, si adattassero alla più supina acquiescenza. In poche parole: l'Inghilterra, pur svolgendo, in India, con immutabile tenacia, una politica di sfruttamento, ne adeguava, a volta a volta, i metodi alle circostanze. Su un punto solo non erano consentiti adattamenti nè transazioni: sul rapporto di dignità razziale fra dominatori e soggetti. L'indigeno, considerato dagli inglesi come un essere inferiore, in nessun modo doveva paragonarsi all'anglosassone ed illudersi di avere gli stessi diritti. Il principe, il bramino e il paria, per la boria dei funzionari usciti dagli aristocratici collegi di Inghilterra, erano, in fondo, tutta una carne maleolente e spregevole; e però negli inevitabili contatti con gli indiani, questa élite manteneva, ove non fossero consigliabili l'arroganza e la prepotenza, una sorta di sussiego equivalente ad un rigido distacco. Il paese sapientemente irretito poteva, del resto, esser succhiato a fondo, senza che il vampiro dovesse preoccuparsi se di quando in quando dava segni di insofferenza. Ormai gli inglesi avevano imparato come soffocare le voci importune e calmare gli irrequieti; sarebbero, quindi, continuati ad affluire a Londra i rivoli d'oro, e Londra avrebbe continuato ad imperare sicura sul mondo.

Senonchè la guerra, scatenata, in oriente, dai britanni per salvaguardare la intangibilità del loro impero, s'è trasformata in una sciagura che minaccia di compromettere le sorti. Albione sente il pericolo approssimarsi all'India e corre ai ripari, ben sapendo che perdere quel suo possesso equivalrebbe abdicare al secolare ruolo di potenza egemonica. E, pertanto, affrettatamente va riducendo la sua intransigenza, combattuta fra la necessità di conquistarsi le masse indiane ed il timore di vedersele sfuggire di mano. Vorrebbe impedire una possibile amalgama delle forze, che per decenni s'è studiata di tenere disgiunte, e nello stesso tempo, suscitare nella moltitudine degli schiavi un sentimento di indipendenza sul quale far leva per scagliarla contro l'invasore. Ha bisogno di soldati, ma esita ad armarli perchè non si fida. E allora ricorre al vecchio espediente delle promesse, delle blandizie e dei patteggiamenti, con la speranza che ancora una volta possa dare buon frutto. Sir Stafford Cripps è l'imbonitore cui fu commesso l'incarico di magnificare agli indiani le generose intenzioni del governo inglese. Non si tratta, infatti, che di mere intenzioni, ogni effettivo mutamento politico in India essendo, per indiscutibile presupposto, da attuarsi solo a guerra finita. Il congresso panindiano s'è espresso al riguardo senza ambagi e la maggioranza dei partiti è concorde nel considerare le proposte inglesi come inaccettabili.

Dopo Cripps, altri, probabilmente, faranno il viaggio da Londra a Nuova Delhi per tentare un'intesa, giacchè in questi frangenti ricorrere alla imposizione violenta potrebbe essere, per l'Inghilterra, troppo pericoloso; ma la gente indiana ha imparato, fra l'altro, dai suoi padroni, anche a tergiversare, senza compromettere la propria libertà d'azione. Occorreranno, dunque, per le trattative molte settimane; e in questo frattempo l'esercito nipponico avrà fatto nuovo cammino. Sarà raggiunto un accordo? Non si può oggi asserirlo, così come non si può negare che ove il cannone tuonasse alle sue frontiere la diana della riscossa, l'India spezzerebbe con impeto ferino e travolgente le sue catene.

FRANCESCO BERTONE

L'alpino e il motore

Incomincia ad essere romanticamente oltrepassata la ripetizione del motivo della gloria delle gloriose fanterie della tradizione, motivo, solo venti anni or sono, bello e severamente bello?

E' verità che la macchina-arma ha respinto in secondo piano o in mezza luce (quando non in ombra) le fanterie; e l'affermazione deve prendere nel giudizio di chi scrive quella realtà che chiaramente appare nella pratica della guerra. Ciò può essere melanconico, senza dubbio è melanconico, ma è pigrizia e attardamento l'osservare una realtà, forse incresciosa, con gli occhi velati dalla nostalgia e presentarla trasformata dal sentimento e dal ricordo che vorrebbero volentieri perpetuare un passato in un presente da cui è negato.

Dis. del s. ten. FROVA

Il motore ha diminuito l'importanza bellica dei «soldati a piedi», dei pedites; questi sono stati respinti in seconda linea o in terza e obbligati a un'azione statica o di difesa difficile o di avanzata impossibile. L'arma a motore non solamente «sfonda», ma insegue e conquista, essa sola. Le fanterie consolidano e rafforzano le posizioni ed i territori occupati: l'iniziativa è loro impossibile.

Per un ricorso storico che ha dello strano si è ritornati, durante una civiltà scientifica, alle battaglie con pieno predominio tattico delle cavallerie dell'età feudale (civiltà terriera), quando le fanterie (cioè l'armato popolo cittadinesco) erano inadatte e a rompere quelle ordinanze di ferro e quella potenza di urto e di strumenti bellici. I nostalgici e gli ammiratori del prossimo passato hanno perduto la loro base sentimentale: la carretta da battaglione è età della pietra e il paziente utilissimo mulo può servire ancora per i film storici narranti la vita guerresca d'una età arcaica.

I cuori dei guerrieri e delle nazioni ora pulsano con il ritmo del motore come ottocento anni fa con il battere dei ferri dei cavalli galoppanti: la fanteria è stata spossessata dalla sua responsabilità di «arbitra della battaglia» che sostenne dal 1500 al 1918 tanto eroicamente ed epicamente. Essa non importa più o, meglio, importa poco sia come massa d'urto sia come massa di avvolgimento sia nei suoi elementi di disturbo e di disorganizzazione dello schieramento avversario: la sua lentezza la ritarda, la deficienza di mezzi metallici difensivi la indebolisce, il suo numero si stende a facile bersaglio, la povertà di massa di fuoco utile le impedisce una resistenza ostinata.

Tra le rivoluzioni di carattere politico ed economico e sociale e religioso ora in svolgimento ed in accelerazione la rivoluzione bellica non è la meno degna di essere considerata. Questa subordinazione delle fanterie alle forze motorizzate si adegua, per esempio, alla organizzazione scientifico-industriale e scientifico-agricola delle collettività statali, che informa l'economia del tempo attuale e informerà vieppiù la futura.

Il 1915-18 è passato, un passato degno di pie memorie e di alterezza nobilissima ma già avvolto nel freddo sudario della storia.

E allora l'Alpino? L'Alpino è un cimelio da Museo del Risorgimento come la logica vorrebbe o è una eccezione che deve sopravvivere pur nella necessaria rapida trasformazione dei problemi logistici e tattici e strategici?

Ecco: se sotto il cielo europeo non scintillassero le Alpi con i loro bastioni e i loro valichi, e non scintillassero come baluardi di guerra, ci sarebbe proprio da considerare le canzoni alpine come un documento sentimentale d'una forza armata svanente nella leggenda, e il valore alpino come un medagliere di veterano eroico appeso in un'anticamera ombrata, e il tipo alpino come oggetto di curiosità per gli amatori di anticaglie caratteristicamente gustose Ma è da credere che le Alpi si sentano sicure o valicabili solamente quando aguzze penne nere si drizzano tra roccia e roccia: da ciò consegue la necessità e la continuità dell'Alpino e forse (sia detto senza presunzione) l'obbligo d'una riforma che fonda l'alpino fante e l'alpino artigliere e l'alpino geniere in una individualità tattica sola.

RUBIN

Per l'Idea Fascista

Come un Alpino ha affrontato la morte

Il generale Medaglia d'Oro Giovanni Esposito, comandante della Divisione Alpina «Pusteria», ha mandato la seguente lettera al Segretario del Partito

«Debbo segnalare un fatto che riempirà di orgoglio e di fierezza ogni fascista che ne verrà a conoscenza.

Dall'interrogatorio, effettuato dall'apposita commissione, dei sei alpini del Battaglione «Bolzano» caduti prigionieri dei ribelli il 3 dicembre u. s., e liberati in questi giorni dalle nostre truppe, è risultato, per concorde affermazione di tutti, che il sottotenente Marini Costantino fu Giovanni, da Storo (Trento), pure del Battaglione «Bolzano» dell'11° Reggimento Alpini, fatto prigioniero nello stesso fatto d'armi, fu fucilato il 18 dicembre dai comunisti di Nova Varos perchè trovato, dopo quindici giorni di prigionia, in possesso della tessera del P. N. F. che egli volle conservare pur sapendo che essa avrebbe rappresentato per lui una sicura sentenza di morte; egli affrontò il supremo sacrificio a testa alta, come a testa alta aveva camminato per tutta la vita.

La «Pusteria» ha già vendicato questo martire e ne onorerà la memoria proponendolo per una ricompensa al valor militare, ma frattanto voglio, quale comandante di questa bella grande unità, far noto a voi tutti il fatto, perchè possiate mostrare ai fascisti con quale senso di spiritualità il sottotenente Marini abbia voluto conservare presso di sè la tessera del Partito e come abbia saputo fieramente morire per l'alto significato morale che essa rappresenta».

Alto riconoscimento al difensore dell'Halfaya

Al Generale di Divisione Alpino Federico Fedele Degiorgis, è stata concessa, con Regio Decreto di «motu proprio Sovrano» la commenda dell'Ordine Militare di Savoia.

Ecco la motivazione dell'alta distinzione concessa all'eroico difensore dell'Halfaya:

«Comandante di una divisione di fanteria, rinforzata da reparti germanici, in occupazione di importanti posizioni alla frontiera libico-egiziana, sapeva creare in poche settimane, di tutte le forze ai suoi ordini, un organismo compatto, saldissimo, capace delle più alte prove. Iniziatasi la grande offensiva inglese contro la Cirenaica,

e rimaste successivamente bloccate da ogni parte le posizioni affidategli, resisteva e reagiva aggressivamente, per molte settimane ed in difficilissime condizioni logistiche ad accaniti reiterati attacchi nemici, infondendo nelle proprie truppe la più strenua volontà di resistenza e scrivendo con esse pagine degne delle più fulgide tradizioni guerriere.

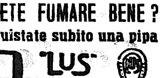
Comandante di saldissima tempra, combattente valoroso tra i suoi soldati, fermamente deciso ad osteggiare il nemico senza contarne la stragrande superiorità di forze e di mezzi».

Cirenaica, novembre 1941 - gennaio 194. Anno XX.

Ogni iscritto al 10° deve portare sempre all'occhiello della giacca, il distintivo del Reggimento - L. 2.50.

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO - FIRENZE
POLVERI E CACHETS
Composto di sostanze vegetali, è cura naturale, purga e depura l'organismo, visceri e sangue rapidamente e sicuramente
Cura la STITICHEZZA
Previene e cura l'INFLUENZA
ALTRI PRODOTTI PAGLIANO
Pomata per le malattie della pelle
Lozione per gli occhi
Aut. Pref. 30-3-1928 N. 8888.

VOLETE FUMARE BENE?
Acquistate subito una pipa

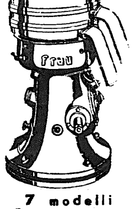


Pipa igienica con due camere di espansione e raffreddamento del fumo ove si fermano gli elementi nocivi alla salute.
Spediscesi ovunque inviando vaglia.
In radica extra colore scuro L. 22
In radica extra colore naturale » 29
Fabbrica Italiana Pipe Radica S. A. Pontedera (Pisa)

CALVI! Ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti. - PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO. - Scrivere: «KINOL» Peretti, 29 ROMA.

Conserve Bevilacqua
NAPOLI

I SEPARATORI PIÙ CONVENIENTI PER IL CASEIFICIO E L'OLEIFICIO



7 modelli
20 capacità
Costruzioni FRAU - THIENE

pompe centrifughe Marelli
ERCOLE MARELLI & C. - S. A. - MILANO
CORSO VENEZIA, 16

IL 10° IN LINEA

Solidarietà alpina

L'inverno è terminato: secondo inverno di questa guerra di liberazione: inverno che ha visto battaglie gigantesche su tutti i fronti del conflitto, vittorie luminose, resistenze eroiche: inverno di preparazione per i popoli dell'Asse che, nella primavera che avanza trionfante, riprenderanno la marcia irresistibile verso la Vittoria.

Continuano a pervenire al Comando del nostro Reggimento, da tutti i suoi battaglioni, segnalazioni sull'assistenza invernale: sono dati e cifre che attestano in maniera superba lo spirito magnifico che unisce saldamente — oggi, nel clima duro di guerra, più che mai — i «veci» delle passate guerre ai «bocia» che sui fronti occidentale, greco e balcanico, hanno rinnovato le fulgide tradizioni di valore e di sacrificio delle Fiamme Verdi.

Nel prossimo numero pubblicheremo le ultime più importanti segnalazioni; invitiamo pertanto tutti i reparti a farci pervenire tempestivamente — e non oltre il 22 corrente — i dati necessari.

L'Alpino giunge a tutti i nostri combattenti: è necessario che ogni camerata in armi sappia di questa opera solidale del 10°, legga nel suo giornale con quale ansia la grande Famiglia Verde lo ha seguito e lo segue sul campo di battaglia con quale affetto lo accoglierà domani, vittorioso.

La guerra occulta

Quando si chiude, per ultimata lettura, un libro come questo, pubblicato con tale titolo nel 1938 dal visconte francese Léon de Poncins col materiale fornito dal defunto conte polacco Emanuele Malinsky (traduzione e introduzione di J. Evola) — libro che ci presenta tante importanti rivelazioni sull'opera occulta e costante dell'ebraismo, esponente del capitalismo — vien proprio fatto di constatare che di molti eventi politici moderni e contemporanei qui in oggetto, si sarà scritta finora una storia scolastica, ma non ancora la vera storia; perchè la filosofia della storia, intesa nel suo senso letterario di ricerca e conoscenza della realtà e della verità storica, nonchè di scienza e di arte critica degli avvenimenti umani, è tuttora un raro patrimonio spirituale di pochi seri e profondi studiosi; e perchè «la storia segreta della sovversione mondiale aspetta ancora di essere scritta».

Questi due autori recano invero a tale compito un valido e sapiente contributo, poichè nello studio delle vicende europee, dalla seconda metà del XIX secolo sino ai nostri giorni, essi sanno rintracciare e seguire il filo conduttore svolto sempre dall'ebraismo associato alla massoneria e alla democrazia fattore determinante o concorrente nelle cause originarie dei principali avvenimenti di tale periodo.

E' vero che i due autori dànno al libro una lieve tinta di «radicalismo aristocratico e cattolico», ma però si deve osservare che soprattutto per la loro qualità nativa e politica essi hanno sentito la necessità di studiare a fondo l'opera dei loro eterni e fatali nemici onde snidarli dalle loro tane occulte. Ad ogni modo, allo stato dei fatti passati e recenti e specialmente dopo le spontanee affermazioni della rivoluzione russa del 1917, non è più possibile negare che il giudaismo servendosi della stampa ritenuta indipendente, delle personalità politiche più arrendevoli e più corruttibili, appoggiandosi a volta sui più sensibili nazionalismi e a volta sugli impulsivi movimenti delle masse, infiltrandosi con un'azione tattica sotterranea e diabolica in ogni ganglio della vita politica e finanziaria di ogni paese, in nome del progresso e a mezzo della potente leva dell'oro, ha sempre agito all'unico scopo di sostituire la pace e l'ordine sociale col sovvertimento generale, con la distruzione di tutto ciò che non è ebreo o filoebreo.

Dopo le esperienze della rivoluzione francese del 1789, del periodo napoleonico e della reazione provocata dalla Santa Alleanza e dall'opera di Metternich, è specialmente coi rivolgimenti del 1848 in Francia e in Russia che «Israele entra in azione». Dopo d'allora gradualmente e lentamente i diritti dell'uomo sono riscattati anche dagli ebrei, l'emancipazione dei popoli è da essi sfruttata a loro beneficio; il diritto di cittadinanza viene loro riconosciuto in ogni paese. Dopo d'allora, in sostanza, l'ebreo, valendosi del pensiero democratico, si è fatto sempre vigilante, sempre in contrasto contro «le monarchie di diritto divino» e in favore della «volontà popolare». Mentre è ben noto che il popolo fu e sarà sempre l'ultimo a manifestare la propria volontà cosciente, l'ebreo si è sempre nascosto precisamente «dietro il feticcio Popolo».

Tutte queste constatazioni emanano con evidenza nel libro da osservazioni precise e sagaci e da deduzioni solide intelligenti e persuasive in un esame analitico dei più importanti avvenimenti europei nei quali si è rivelata l'assillante anonima azione giudaica: la rivoluzione russa del 1848; la rivoluzione francese dello stesso anno, appoggiata per solidarietà democratica da colui che fu poi l'imperatore Napoleone III; la guerra di Crimea del 1853 voluta dalla democrazia per abbattere il perdurante pericolo della severa monarchia reazionaria russa di Nicola I; tutta l'opera per scardinare la monarchia cattolica austro-ungarica, attraverso le guerre per il risorgimento italiano di carattere nazionalista ma associato alla tradizione democratica. Una analisi di molto interesse è l'aiuto insperato ottenuto dalla democrazia coll'avvento al potere di Bismarck, il quale trasformò uno Stato feudale e agrario in Stato industriale e «fu il primo sul continente europeo ad appoggiarsi al capitalismo, dietro cui si cela il giudaismo». E la Germania di Bismarck sarà poi lanciata nel 1870 contro il fedifrago Napoleone III reo di aver tradito l'idea democratica-massonica nel 1867 a Roma, ai danni dell'Italia. Segue la Comune di Parigi del 1871, cioè la prima dittatura del proletariato, annuncio del futuro bolscevismo, dittatura ispirata da influenze ebraiche e specialmente dall'ebreo Carlo Marx. Nota pure degna di menzione è la riforma agraria voluta e concretata nel 1906 da Stolypin, ministro di Nicola II per salvare la Russia dal caos, ma poichè essa tendeva a scopi opposti a quelli del mito capitalista industriale l'autore doveva essere assassinato nel 1911 per mano ebraica e il destino della Russia veniva così segnato. Uno studio particolareggiato, che non è possibile riferire per mancanza di spazio, viene poi dedicato alla prima guerra mondiale «facciata dietro la quale si nascose la rivoluzione in marcia»; alla Conferenza di Parigi del 1919 «che metteva il mondo ai piedi della finanza ebraica internazionale», ai prodromi e allo sviluppo del bolscevismo, fenomeno che il conte Malinsky nativo della Polonia russa ha vissuto seguito e analizzato nelle sue tragiche conseguenze.

In sostanza si tratta di un libro di coltura interessante perchè illumina tanti spiragli oscuri della vita internazionale e che ci sembra debba essere, sempre a scopo di propaganda, segnalato per la sua chiara finalità «di opporre un fronte sano nazionale e spirituale ad un fronte esclusivamente materialistico e antinazionale», tanto più che la sua fiera denuncia verso la ignobile triade occulta e malvagia, raccordata ora al bolscevismo, e sulla quale puntano fortemente i nostri nemici, trova più che mai la sua piena giustificazione anche nel conflitto odierno.

Come conclusione diremo che è onesto riconoscere che la divinazione del pensiero dei due Capi delle rivoluzioni fascista e nazionalsocialista per la impostazione della questione razziale è stata veramente provvidenziale e tempestiva per la salvezza non soltanto dei loro Paesi, ma dell'intera Europa, poichè dopo le prove palesi successive all'entrata in guerra della Russia bolscevica dominata dall'ebraismo, ognuno deve essere persuaso che i provvedimenti derivanti da tale questione non rappresentano una persecuzione ma soltanto una più che legittima difesa per il trionfo di una giustizia umana e sociale

Gen. BAUDINO

Nuove pubblicazioni del 10°

La storia del "Cadore,,

Alla fine del corrente mese di aprile uscirà — edito dal 10° Reggimento Alpini — l'atteso volume «BATTAGLIONI "PIEVE DI CADORE" E "M. ANTELAO"» di Antonio Berti. Il volume — che fa parte della Collana Storica «Gli Alpini di fronte al nemico» — consta di 170 pagine ed è riccamente illustrato: nel testo, numerosi schizzi, su tavole fuori testo, ventisette riproduzioni fotografiche quasi tutte a piena pagina. Copertina a colori.

Con riserva di parlarne più ampiamente, ci limitiamo, per ora, a dare l'interessante sommario di quest'opera che è tra le migliori della Collana Storica.

Dopo una breve «introduzione», ha inizio la narrazione degli avvenimenti del primo anno di guerra: 1915.

Ecco gli argomenti trattati:

L'attacco austriaco a Forcella Lavaredo — Prodromi sul Monte Piana — Lo scontro sulla Cima dei Frugnoni — L'incendio del Rifugio Zsigmondy ed il faro sulla Cima Grande di Lavaredo — Il primo attacco italiano sul M. Piana — Gli attacchi alle Pale Ciuzès e alla Cima Vanscuro — L'occupazione di Monte Popera, di Cresta Zsigmondy e di Cima Undici — La conquista del Rifugio Tre Cime, del Sexten Stein e dell'Alta Val Bacher — Ulteriori azioni in Val Bacher e in Val Altenstein — I combattimenti sul Cristallo.

Ecco ora il sommario delle altre parti:

1916: Il primo inverno di guerra — Cima Undici — Passo della Sentinella — L'attacco al Monte Cadini (Croda dell'Ancona) — La prima avanzata nel Masarè delle Tofane — L'occupazione delle Tre Dita e della Nemesis — L'azione nell'Alta Val Travenanzes — La conquista del «trincerone verde» nel Masarè.

1917: Il secondo inverno di guerra — La grande mina del Lagazuoi e la conquista di quota 2668 — La conquista dei tre «cocuzzoli rocciosi» e di Mesnjak (Bainsizza).

1918: Terzo inverno di guerra — Sull'altissimo di Monte Baldo — La lotta sui Solaroli e sul Valderoa (Monte Grappa) — Feltre! Primiero!

Il 10° Alpini — in obbedienza alle superiori direttive sul consumo della carta — ha predisposto una edizione di un limitato numero di copie: consigliamo, pertanto, i lettori di affrettare le prenotazioni se non vogliono correre il rischio di arrivare a edizione esaurita.

Nonostante il fortissimo aumento dei costi tipografici ed il numero di pagine più che doppio in confronto di quello di quasi tutti i volumi della Collana Storica già pubblicati, il 10° Alpini ha mantenuto il prezzo del volume ad un livello il più possibile basso: lire undici per gli iscritti al nostro Reggimento ed al C.A.I., e lire quattordici per tutti gli altri.

Indirizzare le richieste, accompagnate dall'importo, al 10° Reggimento Alpini, Via dei Crociferi, 44 — Roma — oppure, è meglio, valersi del C. C. Postale N. 1-17295 intestato al 10° Alpini - Roma - indicando nel talloncino chiaramente la causale del versamento.

La Divisione "JULIA,, nella campagna di Grecia

Con il titolo «JULIA», è uscito — edito dal 10° Regg. Alpini — un opuscolo illustrante l'operato della ferrea III Divisione Alpina nella campagna di Grecia.

L'opuscolo — oltre ad un'ampia relazione del generale Aldo Cabiati, carredata da cinque cartine — contiene le motivazioni delle sette Medaglie d'Oro della «Julia» e l'elenco nominativo di tutte le Medaglie d'argento e di bronzo e delle Croci di guerra conferite fino al 31 marzo decorso.

L'opuscolo — ornato da una bella copertina a colori del pittore Apolloni — è illustrato nel testo da tre disegni dello stesso artista.

Il Comando del 10° ha messo a disposizione del Comando della «Julia» un numero di copie della pubblicazione bastevole per la distribuzione in dono a tutti i componenti della Divisione attualmente in forza.

Poche centinaia di copie sono in vendita presso il Comando del 10°: prezzo di copertina L. 2,20; prezzo speciale per gli iscritti al 10°: Lire 1,80, franco di porto.

Indirizzare le richieste, accompagnate dall'importo, al 10° Reggimento Alpini, Via dei Crociferi, 44 — Roma — oppure, e meglio, valersi del C. C. Postale N. 1-17295 intestato al 10° Alpini - Roma - indicando nel talloncino chiaramente la causale del versamento.

E' IN VENDITA:

I CAPPELLANI ALPINI NELLA CAMPAGNA 1915-1918

Editore 10° Regg. Alpini

Volume illustrato con copertina a colori. - Prezzo L. 5,25. - Per gli alpini e montagnini L. 4,25 franco di porto.

Valersi del c/c postale N. 1/17295 intestato al 10° Regg. Alpini - Roma

Ricordi dell'altra guerra

Sul Grappa: novembre-dicembre '17

Dice la guida, in testa alla colonna, fermandosi sul declivio liscio come il palmo della mano:

— Questa è la vostra linea. Domani all'alba dovrete essere interrati, se no, badate bene, gli austriaci vi fregano.

Esaurito così il suo compito, scompare nell'oscurità.

Per raggiungere quel sito, che sono poi le pendici del Col della Berretta, abbiamo attraversato un terreno crivellato dai colpi e seminato di cadaveri, cercando, nel buio, di schivarli coi piedi.

La partenza avvenne da una delle case isolate, denominate «palazzi», di cui è cosparso il Grappa. Al pianterreno, oltre alla mia sezione mitragliatrici, v'era quella di Renato Molinari, lo studente di Parma, quando nella notte giunse l'ordine che una delle due sezioni, senza specificare quale, andasse subito in linea. La sorte fu decisa dall'anzianità dei due comandanti e toccò a me di partire.

Superfluo come sempre lo stimolo al lavoro. Prima dell'alba ogni alpino è dentro terra quel tanto da occultarne la visibilità.

Durante il giorno non una penna sporge dalle buche.

Dopo l'imbrunire arrivano i muli col rancio e i viveri per ventiquattro ore

Ogni notte lo scavo prosegue in profondità, e le singole buche, riunite, formano un'unica trincea.

Dopo una settimana un ricovero è tanto profondo da garantirci contro i medi calibri. Il falegname della sezione, oltre che foderarlo di tavole, trovate chissà dove, ha perfino la civetteria di costruire un tavolino ribaltabile, tipo vagone ferroviario, un lusso raffinato al cospetto del nemico accampato sul Col Bonato.

Il quale non si dà pace, dopo la facile avanzata, di avere trovato il muro, e continua a reiterare gli attacchi. Egli tende insistentemente ad impossessarsi della cima di Col della Berretta visibile in alto alla nostra destra, e ripete gli assalti giornalmente tre o quattro volte

Scorgiamo le sagome di austriaci profilati lontano contro il cielo, arrancare verso la vetta del Colle, li raggiungono dal basso, in concorso dall'alto, i tiri delle nostre armi automatiche, sono costretti a desistere.

Ma un giorno, in un assalto più furioso del consueto, forti reparti della «Edelweissdivision» riescono a mettere piede nelle trincee della vetta ed impossessarsene.

Ho così il fianco destro scoperto. Un portaordini arriva e mi comunica che si andrà a riprendere la vetta

L'ufficiale zappatore del nostro «Val Brenta», il tenente Testolini, si offre volontario a condurre gli alpini al contrattacco.

La vetta poco dopo è nuovamente in nostro possesso. Testolini cade da eroe, pallottola in fronte: medaglia d'oro.

Dopo due settimane la fanteria prende il nostro posto.

Da allora incomincia una lunga peregrinazione per il Grappa, soste, combattimenti, notti all'addiaccio, combattimenti.

Il comandante della compagnia capitano Dal Brun, ferito alla testa per lo scoppio di una granata in un antro ove ha fatto strage, non vuole abbandonare i suoi alpini, tra i quali s'aggira con la benda in testa maculata di sangue: ha sul campo, il nastrino azzurro punteggiato d'argento.

Ci troviamo a ridosso di un monte verdeggiante, dietro di noi prati in pendio; focherelli ardono sotto le casse di cottura allineate contro un filare d'alberi.

In fondo al prato arriva, elmetto e mantellina, un tenente del genio per i lavori della nuova strada.

Quasi per un appuntamento gli austriaci, con tiro indiretto, ci mandano sbibboloni grossi così. Le casse di cottura sono forate dalle scheggie, il rancio va in malora.

Ci ripariamo, in mancanza di meglio, dietro i grossi alberi.

Un colpo prende un albero in pieno, lo squarcia in due, una scheggia colpisce alla testa mortalmente l'ufficiale del genio, che cade a terra inanimato, l'elmetto ruzzola a qualche metro; c'è qualcuno che se ne impadronisce e se lo caccia in testa, perchè, essendo già forato, porta fortuna.

Mentasti scompare come un Dio tra nembi di fumo e nebbia, contro il nemico, seguito dai suoi alpini.

* * *

A Col Caprile si combatte.

Giunge a noi un ferito in barella, che viene medicato nella baita. Le ferite sono gravi, un arto reciso è appeso a un filo di epidermide. Il soldato è terreo, immobile; riprende il triste calvario, ma è troppo grave, si spegnerà per via

Rimane tra noi una scarpa col piede e lo stinco. Si scava una fossa e si dà sepoltura al misero resto

Avanza scortato un prigioniero austriaco, che siede in un angolo silenzioso. Voglia morbosa di fargli la festa. Interviene a calmare il tenente medico.

All'alba gli austriaci tirano a granata Ricoveri non ne esistono. Rimango dove sono, cioè nella tenda piantata a ridosso di una paretina di qualche metro, supino, l'elmetto in capo, altrettanto fanno gli alpini Finito il bombardamento conto parecchi fori nella tenda. Nei pressi vi è una catasta di tronchi d'albero li collochiamo contro la parete, in vari strati, ne riesce un riparo che dà ricetto all'intera sezione.

Da un mese e mezzo non caviamo le scarpe e dormiamo con le armi alla cintola. Il cambio della biancheria, quando ce ne ricordiamo, avviene mandando la camicia sotto e la maglia sopra, o viceversa. Quando si può si dà la caccia ai pidocchi La posta non arriva nè parte. Perdiamo la nozione del tempo.

Giunge Henzel e mi dice triste:

— Sai Gardini, è morto Molinari.

Il caro compagno che nei brevi ozii sul Cengello, tra l'altro, mi ha appresa l'arte dello scopone, da quella notte del distacco ha seguito altro, doloroso destino In un violento combattimento la sua sezione mitragliatrici è stata distrutta. Morti Molinari e il suo attendente; morti o feriti tutti i sottufficiali, tutti i graduati, tutti gli alpini: i soli superstiti lo aiutante di battaglia e un soldato.

Più tardi anche Russolo è ferito grave.

Sosta accanto a noi, nella vallecola, proveniente da fondo Val Brenta, il battaglione «Morbegno», nel quale fui semplice alpino nel 1915.

Vado in giro tra i gruppi per riconoscere qualche vecio di Punta Lago Scuro e Castellaccio. Tutte faccie nuove. Il battaglione è ormai passato molte volte per la tramoggia. Ritrovo un sôlo superstite della 47.

A Ca' d'Anna c'è da menar le mani. All'imbrunire partiamo tranquilli in marcia di avvicinamento su per costoni. Entriamo nel campo di lotta, ora silenzioso. Cadaveri austriaci e nostri, troppo fitti per non calpestarli nel buio.

Alt. Attendiamo seduti, per oltre un'ora, il momento d'irrompere. Scambio con i miei alpini sottovoce le ultime parole di certezza Sento il loro pulsare calmo, sicuro.

Ma ci coglie l'ordine più inatteso. L'azione è sospesa, raggiungere la base in partenza prima che l'alba ci sveli al nemico.

* * *

Il 13 dicembre Mario Garbari di Pergine, «Garbarino», corre la sua tragica avventura.

In un combattimento si trova circondato dagli austriaci senza via di scampo.

Ed ecco il tremendo dilemma: o la cattura e la forca, o il non darsi vinto al nemico.

Garbarino, che ha sfidato mille volte la morte, grida al suo attendente: «Vivo al nemico, mai» e gli mette in pugno una rivoltella con un ordine peren-

torio. Questi la getta atterrito e si allontana. Garbarino mette da sè le scarpe al sole.

Vivo al nemico, mai!

L'attendente viene fatto prigioniero. Tornato in patria, dopo guerra, riferisce alla famiglia la eroica fine del suo ufficiale.

* * *

Per i valloni del Grappa e lungo i declivi continuiamo il mestiere della guerra, finchè, a Natale, scendiamo per breve riposo a Borso.

Le divise sono a brandelli, ordine di cambiarle. Dalle scarpe al cappello tutti a nuovo, gli alpini fanno la mafia.

In una stanzetta, attorno ad un tavolo, il capitano Dal Brun, il tenente medico e una sparuta rappresentanza dei subalterni.

Si brinda con dello spumante, ma il pensiero è lassù, ai compagni rimasti, agli eroismi noti e sepratutto a quelli ignoti, chiusi nella tomba insieme ai loro protagonisti.

* * *

Ai primi di gennaio del 1918 risaliamo il Grappa.

Cap. ANDREA ZANIBONI

Ronda a cavallo

Sono arrivati i sottotenenti di prima nomina, tutti tirati a lucido, in un diagonale grigio-verde azzurrino che porta ancora i segni dell'imbastitura. Schierati su due lati del salone da ricevimento, sembrano una mostra di manichini. Impeccabili. Solo una lieve rugiada imperla le loro fronti, quasi a rivelare l'inevitabile emozione, propria dei novizi, un po' impacciati ed esitanti.

La loro entrata al reggimento può paragonarsi sotto alcuni aspetti alla festa delle «matricole» universitarie.

Si principia con la presentazione del capo calotta, ossia del tenente più anziano con tanto di robbio, il quale, assunta un'aria veluttamente burbera, non risparmiò «cicchetti» a nessuno:

— Qual'acciaccatura al cappello non va... Quei baffi alla Menjou sono ormai fuori moda. Bisogna aggiornarsi, signori miei. Autarchia! autarchia!...

(Premettiamo che tutto ciò si svolse nella forma più solenne e compassata. Guai a chi si fosse permesso d'ammiccare anche un semplice sorriso! Sarebbero fioccati fior di arresti.)

— Parlate chiaro, ti prego. Vi chiamate?

— Augusto Fermi — rispose la voce timida di un sottotenentino quasi imberbe.

— Fermi? — rimbeccò inorridito il capo calotta. — E avreste la pretesa di entrare a far parte del la famiglia alpina con un nome simile? Ma è roba dell'altro mondo! Avete sbagliato strada, giovanotto. Qui come minimo, ci si può chiamare Tirinnanzi...

Al brindisi si prelese che qualcuno pronunciasse due paroline di convenienza

La sorte, come era da aspettarsi, toccò all'ufficiale meno tagliato a compiti del genere e che inutilmente cercò di schermirsi di fronte alle corali insistenze dell'intransigente raduno. Quando finalmente, in preda alla confusione, il prescelto oratore decise d'uscirsi, neanche a farlo apposta la sala piombò di colpo in uno di quei silenzi pieni di attesa da far agghiacciare la voce in gola anche al più consumato energumeno. Da qui il contributo, in parte previsto, alla clamorosa papera iniziale; accadde infatti che il malcapitato allievo, anziché dire: «Sono certo d'interpretare il pensiero di tutti i colleghi...», sbottò tutto di un fiato: «Sono certo di collegare il pensiero di tutti gli interpreti...».

Non gli rimase nessuna via di scampo: un uragano di risa lo travolse e l'ammutolì per sempre.

* * *

L'avvenimento odierno ci richiama alla memoria quell'altra cerimonia organizzata nella stessa ricorrenza non molto tempo fa a XXX allorquando un vecchio subalterno richiamato, vestiti i galloni da colonnello, accolse i nuovi ufficiali con un discorso violento e paradossale. Anche l'individuo dalla presenza di spirito più pron-ta, sarebbe inevitabilmente caduto in trappola, se si pensa, tra l'altro, che l'autentico colonnello comandante, sotto mentite spoglie di tenente anzianissimo, andava sussurrando all'orecchio dei più allibiti: — Non allarmatevi. Io lo conosco da anni. E' vero che ha al suo attivo una trentina di duelli, ma, in fondo, il signor colonnello è un buon uomo. Certo che la testa è quella che è, non gliela cambia nessuno. Bisogna saperlo prendere pel suo verso. Se gli salta il ghiribizzo, è capace di ficcarti in fortezza, magari per il semplice fatto che hai la cravatta storta. Quando s'impenna non c'è nulla da fare, tanto più che ha forti appoggi a Roma...

Quasi non bastasse, ecco nel contempo aggirarsi tra gli ospiti, alla guisa di un Rasputin, il barbuto falso capellano, che — ogni qualvolta osava rivolgergli la parola o chiedergli dei consigli — ti copriva di «moccoli» e ti mandava alla malora. Era insomma un travestimento collettivo alla Fregoli che riuscì a provocare i contrattempi più sorprendenti e le combinazioni più grottesche. Il colmo dell'ilarità e del... dispiacere fu quando, il giorno dopo, qualcuno, nell'incertezza che la commedia potesse continuare s'ostinò a voler scambiare un ufficiale superiore con un maresciallo o viceversa, tirandosi così addosso tutte le conseguenze disciplinari che il caso comportava.

— Alle tradizioni non si scappa, — commentò per l'occasione un alpino che la sapeva lunga. — E' inutile, anche loro, al pari di tutti gli altri, devono passare sotto le forme (!!) caudine dei veci.

* * *

Ricordiamo, per chiudere, l'episodio che fece chiasso in Valdigna d'Aosta alla vigilia delle operazioni. Abbiamo ancora davanti allo sguardo le strade congestionate dall'andirivieni senza tregua di automezzi, salmerie e motociclisti portaordini. La guerra, ormai alle porte, imprimeva alle cose un ritmo febbrile e concitato. Senonchè, a un certo punto verso il tramonto si notò nel traffico un arresto improvviso. Qualcosa doveva essere accaduto là in fondo al paese, dove l'unica via si stringeva a budello. Accorsi sul posto, arrivammo appena in tempo a scorgere un grosso mulo grigio, che, dopo aver fatto una giostra indiavolata e caparbia di fronte alla colonna delle autocarrette, venne finalmente immobilizzato dal braccio nerboruto di un bravo alpino. Vi montava sopra, pallido e smarrito, un lungo e magro sottotenente — giunto il giorno prima fresco fresco dal corso — in pieno assetto di guerra: elmetto, mantella a tracolla, carta topografica, moschetto e maschera antigas. (Gli mancava la lancia in resta e poi, nella foschia del crepuscolo, l'avresti potuto confondere col «Cavaliere dalla triste figura»). Fu visto in quel mentre il maggiore Rivoir, se non erro, avvicinarglisi frettolosamente e chiedergli a bruciapelo:

— Cosa ti salta in mente?

— Sono comandato di servizio, signor maggiore. — rispose l'ufficiale balbettando; e levò di tasca un foglio che portava come oggetto: «Ronda a cavallo». Fattolo scendere di sella, il maggiore, sempre paterno, gli appoggiò allora una mano sulla spalla e gli disse tra il serio e il faceto:

— Ragazzo, un'altra volta sii più accorto e, sopratutto, fatti furbo!

Lo scherzo si concluse a mensa con un sacrificio di patrie bottiglie.

MANUS

Dresenza-Picco

La Maestà del Re Imperatore, su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, ha dato sovrana autorizzazione che il paese di Dresenza muti il nome in Dresenza Picco, per perpetuare la memoria di Alberto Picco.

Le «Fiamme Verdi», tutti quelli che hanno combattuto nella zona del massiccio di Monte Nero, ricordano Dresenza, il bel paese montano chiamato poi Dresenza, all'italiana. Chi non rammenta il cimitero di guerra «Alberto Picco», coi suoi morti Alpini, là in cospetto del Monte Nero, del «Picco delle Folgori» altissimo e tremendo?

Lassù, presso la cima, biancheggia il bel Monumento-Rifugio intitolato all'Eroe eretto per sottoscrizione nazionale Alberto Picco, caduto sulla vetta dopo il leggendario balzo che la conquistava, ha sul Monte Nero il suo monumento di gloria, germinato dal suo sangue, scolpito nella roccia, ed ha un altare immenso eretto nel cuore degli Alpini.

La religione della Patria risponde ai bisogni del cuore. Quaggiù, dove tutto finisce, resta la memoria della sua virtù, del suo spirito eletto, perchè Egli dall'alto del Cielo degli Eroi, dal Paradiso di Cantore e delle «Penne Mozze», guida e protegge.

Con la schiera degli Spiriti eroici, alla testa delle «Fiamme Verdi» in tutte le battaglie, per tutte le vittorie, marcia il Fanciullo Eroe, che ha conquistato il Monte Nero. Ed i vecchi ed i giovani Alpini, che lo ricordano nelle loro canzoni, hanno appreso dal suo esempio di sacrificio supremo e di gloria immortale, le virtù romane dell'eroismo, ed hanno imparato ad elevare lo spirito nel pensiero dei grandi Caduti.

Per le generazioni nuove, degne del passato che abbiamo vissuto, del presente grande ed eroico, del futuro che sogniamo, è monito e perenne incitamento l'esempio di Alberto-Eroe — come scultoreamente volle definito il Duce.

Il 16 giugno 1915, Alberto Picco, ventenne appena, chiuse la breve vita terrena pronunciando le semplici grandi parole del sacrificio supremo: «Viva l'Italia! Muoio contento di aver servito bene il mio Paese!».

Di queste parole, gli Alpini d'Italia hanno fatto e faranno la loro fede. Fede nel domani, fede nell'immancabile Vittoria!

Richiamiamo l'attenzione

dei lettori sull'annuncio inserito a pagina 3 del presente numero de *L'Alpino*: nonostante le attuali contingenze, l'aumento dei costi tipografici, il 10° prosegue nella sua attività editoriale intesa a documentare ed esaltare il valore delle Penne Nere nel passato e nel presente.

Due pubblicazioni usciranno nel corrente mese: la storia dei battaglioni «Fiere di Cadore» e «M. Antelao» ed un opuscolo dedicato alla Divisione «Julia» nella campagna di Grecia.

Queste due pubblicazioni — riferentesi l'una alla prima guerra mondiale, l'altra alla presente guerra di liberazione — realizzate a prezzo di sacrifici e sormontando forti difficoltà — vogliono essere un tributo di ammirazione e di gratitudine agli alpini dei battaglioni «Julia» e del battaglione «Cadore» coperti ora di nuova gloria nel luminoso solco della tradizione dei padri.

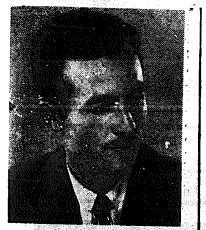
BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Società Anonima Capitale e Riserva Lire 361.000.000
Sede sociale e Direzione centrale in Roma Anno di fondazione 1880
212 Filiali in Italia, nell'Egeo, nell'Africa Italiana ed all'Estero
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

MARZOTTO
V. E. Marzotto Lanificio - Man. Lane Gaetano Marzotto & Figli
MARZOTTO
PETTINATURE: Valdagno - Mortara - FILATURE PETTINATO: Valdagno
Maglio di Sopra - FILATURE CARDATO: Valdagno - Maglio di Sopra
TESSITURE: Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa
Tutte le lavorazioni in lana pura e lana mista con fibre varie - Esportazione in tutto il mondo

RAION FIOCCO LANITAL
LE FIBRE ARTIFICIALI CHE LA
SNIA VISCOSA
PRODUCE PER UN SEMPRE MAGGIOR POTENZIAMENTO TESSILE DELLA NAZIONE IN ARMI
SNIA VISCOSA
VIA CERNAIA, 8 - MILANO

C.7
la polvere attesa dai cacciatori e tiratori italiani

Nel Paradiso di Cantore



Serg. Amerigo Floreani da Pagnacco (Udine), caduto sul fronte greco nei ranghi del «Cividale».

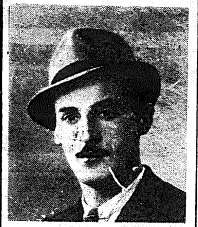
Capor. magg. Faustino Cornaglio da Muscoline (Brescia), caduto sul fronte greco, batt. «Vestone».

Capor. Sigifredo Savelli da Trevignano (Treviso), caduto sul fronte balcanico nei ranghi del 7°.

Alp. Riccardo Botta da Ghiffa (Verbano), caduto sul fronte greco nei ranghi del batt. «Intra».

Alp. Ezio Bertoldo da Verona, caduto sul fronte balcanico nei ranghi del «Val Natisone».

Alp. Mario Burocco da Matt Canavese, caduto sul fronte balcanico nei ranghi del «Val Chisone».



Alp. Alessandro Brianti da Pagnacco (Udine), caduto sul fronte balcanico, batt. «Bassano».

Alp. Giuseppe Ghiglietti da Rivarolo Canavese, caduto sul fronte greco, batt «Val Natisone».

Alp. Giuseppe Mozzi da Pecorara (Piacenza), caduto sul fronte greco nei ranghi del «Susa».

Alp. Giovanni Ragno da S. Pietro in Cariano (Verona), caduto sul fronte balcanico, batt. «Bolzano».

PENNATI

Il maggiore Giovanni Pennati — camerata carissimo, apprezzato collaboratore de «L'Alpino» — è ascesso al Paradiso di Cantore dalla terra albanese: nell'adempimento del dovere — per quanto non per diretta offesa nemica — Egli è

caduto, e gli spiriti degli alpini morti sul campo di battaglia lo hanno accolto come uno dei Loro. Arena così appassionatamente anelato di raggiungere le Penne Nere che si coprivano di gloria sul fronte greco avera tanto gioito quando la sua ardente istanza era stata accolta, — che la crudele morte appare aureolata dalla luce dell'olocausto.

Nella prima grande guerra si era guadagnato una medaglia d'argento ed una di bronzo al valor militare con magnifiche motivazioni. Aveva prestato servizio al 3°, al 4°, al 7°: verso la fine del conflitto sofferse alcuni mesi di dura prigionia, e furono i più dolorosi della sua vita di soldato e di combattente.

La notizia della scomparsa di questo nostro valoroso camerata — da noi appresa con grande ritardo — ci ha profondamente addolorati. Ed addolorerà quanti — e sono moltissimi — apprezzavano le sue doti di lealtà, di rettitudine, di dedizione al dovere, — ed i lettori de «Alpino» che hanno perduto uno scrittore che sapeva interessarli e suscitare in essi i sentimenti migliori.

Alla sua diletta compagna — signora Lina Pennati — ai bimbi Anna e Daniele, rivolgiamo le espressioni della nostra commossa affettuosa solidarietà.

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

Fronte balcanico

(Continuazione v. numero preced.)

II DIV. ALPINA «TRIDENTINA»

5° REGGIMENTO ALPINI

Croce di guerra

A vivenza:

S. ten. Zurla Antonio da Crema (Cremona) — Varr i Lamit, 15 dicembre 1940-XIX.

Serg. magg. Caffi Giuseppe da Bergamo — Dushar, 6-7 dicembre 1940-XIX.

Serg. magg. Mosna Alcide da Romagnano (Trento) — Dushar, 11 novembre 1940-XIX.

Serg. Degano Sergio da Torino — Cuka e Liqerit, 15 dicembre 1940-XIX.

Serg. Degano Sergio da Torino — M. Fuska e Papaliazitt, 6 aprile 1941-XIX.

Serg. Pereyo Arturo da Oggiono (Como) — M. Lofka, 18 novembre 1940-XIX.

Serg. Valli Luigi da Milano — Zona Dushar-fiume Devoll, 2-5 dicembre 1940-XIX.

Serg. Vitali Costantino da Bergamo — Maja e Korbiet, 29-30 dicembre 1940-XIX.

Capor. Colzi Primo da Valdidentro (Sondrio) — Pendici est Monte Kug, 21 novembre 1940-XIX.

Alp. Balestra Pierino da Dubino (Sondrio) — M Lofka, 18-19 novembre 1940-XIX.

Alp. Blabini Mario da Angolo (Brescia) — M. Cuka e Liqerit - Q. 1822, 15 dicembre 1940-XIX.

Alp. Bonaldi Antonio da Schilpario (Bergamo) — M. Cuka e Liqerit - Q 1822, 15 dicembre 1940-Anno XIX.

Alp. Camanini Angelo da Angolo (Brescia) — Varr i Lamit, 11 dicembre 1940-XIX.

Alp. Capitaneo Giorgio da Villminore di Scalve (Bergamo) — Varr i Lamit, 11 novembre 1940-Anno XIX.

Alp. Circoncisi Bortolo da Cimbergo (Brescia) — Varr i Lamit, 11 dicembre 1940-XIX.

Alp. Estreda Attilio da Angolo (Brescia) — Quota 1736 di M. Lisec, 19-20-21 novembre 1940-XIX.

Alp. Gelmi Annunzio da Leffe (Bergamo) — Varr i Lamit, 11 dicembre 1940-XIX.

Alp. Leggerini Aurelio da Vezza d'Oglio (Brescia) — Zona di M. Lisec, 16-18 novembre 1940-XIX.

Alp. Lussanna Giacomo da Villa di Serio (Bergamo) — M. Cuka e Liqerit, 15 dicembre 1940-XIX.

Alp Martinelli Pierino da Villa di Tirano (Sondrio) — Forcella di Q e Kummlies, 14 dicembre 1940-XIX.

Alp. Martinelli Ugo da Valdidentro (Sondrio) - Forcella Kummlies, 14 dicembre 1940-XIX.

Alp. Membrini Giuseppe da Cenate (Bergamo) — M. Cuka e Liqerit - Q. 1822, 15 dicembre 1940-Anno XIX.

Alp. Moretti Angelo da Gandino (Bergamo) — M. Cuka e Liqerit - Q. 1822, 15 dicembre 1940-XIX.

Alp. Rodigari Domenico da Livigno (Sondrio) — Dushar, 11 dicembre 1940-XIX.

Alp. Zamboni Battista da Clusone (Bergamo) — M. Cuka e Liqerit, Q. 1822, 15 dicembre 1940-Anno XIX.

6° REGGIMENTO ALPINI

Medaglia di bronzo

Alla memoria:

Ten. Fontana Alfredo da Schio (Vicenza) — Erzeke, 19 aprile 1941-XIX.

Alp. Ceraniola Andrea da Sirmione (Brescia) — Monte Pupatit, 29 dicembre 1940-XIX.

A vivenza:

Cap. magg. Meneghelli Guido da Caldiero (Verona) — Q. 1070 di Ikinas, 19 aprile 1941-XIX.

Capor. Miotto Albino da Veronella (Verona) — Q 1070 di Ikinas, 19 aprile 1941-X.X.

Capor. Mortari Luigi da Ramiseto (Reggio Emilia) — Mesicka - Ikinas, 19 aprile 1941-XIX.

Capor. Orso Mario da S Bonifacio (Veron.) — Mesicka - Ikinas, 19 aprile 1941-XIX.

Croce di guerra

A vivenza:

Ten. Donà Enno da Duino (Trento) — Zona di Radimisthe, 19 aprile 1941-XIX.

Ten. capp. Gasco Don Giorgio da Monaovi — Mesicka, 19 aprile 1941-XIX.

Ten. Venier Bernardo da Milano — Zona di Radimisthe, 19 aprile 1941-XIX

Mar. magg. Biora Paolo da Milano — Erseka - Leskoviku, 12-21 aprile 1941-XIX.

Serg. Montermini Dorindo da Baiso (Reggio Emilia) — Radimisthi, 20 aprile 1941-XIX.

Capor Circa Gilio da Verona — Radimisthi, 20 aprile 1941-XIX.

Capor. Marconi Gio-Batta da Caprino (Verona) — Ikinas, 19 aprile 1941-XIX.

Capor. Pignedoli Walter da Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) — Erzeke, 18 aprile 1941-XIX.

Capor. Tezza Valentino da Bosco Chiesanuova (Verona) — Q. 1070 di Ikinas, 19 aprile 1941-XIX.

Capor. Zocca Giuseppe da Tregnago (Verona) — Q 1070 di Ikinas, 19 aprile 1941-XIX

Capor Zuliani Italo da Gazzo (Verona) — Ikinas, 19 aprile 1941-Anno XIX

2° REGG ARTIGLIERIA ALPINA

Medaglia d'argento

A vivenza:

Capit. Rarnich Carlo da S. Domenica d'Albona (Pola) — Fronte greco, 8 dicembre 1940-XX.

Medaglia di bronzo

A vivenza:

Ten. Todeschini Attilio da Zevio (Verona) — Bobositco - M Komianit - Leshoviku, 19 novembre-2 dicembre 1940-XIX - 13-21 aprile 1941-XIX.

S ten. Giani Lucio da Saronno (Como) — Paqja e Gurit, 29 dicembre 1940-XIX.

Croce di guerra

A vivenza:

Ten. Del Balzo Rutti Giorgio da Urbisaglia (Macerata) — Dushar, 5-8 dicembre 1940-XIX.

S ten. Cercenà Giovanni da Vicenza — Quota 2022, 8 dicembre 1940-XIX

II BATTAGLIONE MISTO GENIO

Croce di guerra

A vivenza:

Serg. Bandini Renzo da S Vitale di Sala Baganza (Parma) — Paqja e Gurit, 20 dicembre 1940-Anno XIX.

I DIVIS. ALPINA «TAURINENSE»

1° REGG. ARTIGLIERIA ALPINA

Medaglia di bronzo

A vivenza:

Capit. Gagliardo Giuseppe da Valiejunga (Caltanissetta) — Corciano - Gur i Prer, 16 novembre-16 dicembre 1940-XIX.

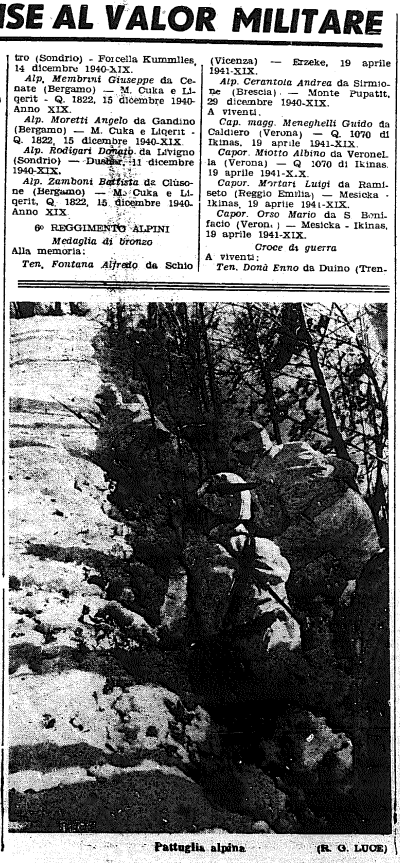
508° COMP. MITRAGL. DA POSIZ.

Medaglia di bronzo

Alla memoria:

Alp. Sotero Cesare da Saliucito (Cosenza) — Q 1106 del Kungullit, 9 aprile 1941-XIX.

(Continua)



Pattuglia alpina (R. G. LUCE)

Passa parola che la monta

Inventario sentimentale di parole e modi di dire in uso fra la gente di montagna

MASCOTTE — *Tutti i reparti combattenti avevano la mascotte Anche gli alpini, una vacca donata dal Comitato perchè portasse realmente fortuna (latte) E con quel latte ci fecero il condimento del caffaro. Questo avveniva nei riposi*

delle retrovie. In posizione gli alpini usavano la mascotte solo al nominativo.

MASO — *Nome che dànno in Alto Adige al casale di montagna La malga è più aerea; il maso meno stallatico, più infiorato nonostante le correnti dominanti dalla parte delle cime. Io ne conosco uno in Val Senales così piccolo che lo chiamano il Maso Corto. Siamo a 2014. C'è servizio d'alberghetto. E' però sotto processo (La strada per ora muore a otto chilometri in fondovalle).*

MESSA AL CAMPO — *Anche quella di don Piero sulla Cima Grande di Lavaredo la chiamaron messa al campo. A noi sembrava una messa in scena tra inferno e*

paradiso. Angioletti di shrapnels come un soffitto dei Frari e adiacenti Marmarole come negli sfondi del Vecellio. La nuvola d'incenso sapeva di colpo fresco; di fumoso scaldarancio. Il Cristo ancorato nelle mani del cappellano piangeva per tutta quella guerra.

MINA — *Sembra un nome da dare a una ragazza, invece è un grandissimo disastro. Fa più paura però quando la preparano che quando la scoppiano (la brillano, come dicono i libri stampati) Quella del Castelletto rivolse i motivi dei vulcani e li deragliò al cielo.*

MODA DEI MONTAGNUN — *E' basata sugli scarpùn. Comincia col cappello a gonfalone per il forte vento di cresta e finisce con le brocche da appiglio microbo. Questa è la moda di vestire. La moda di fare è una conseguenza. Cavi tu rosolio dalla nostra borraccia? Mai più. Ebbene si può dare fuori in levigato unto flautino da una simile sorta di perno?*

MONTAGNA — *E' sempre stato costume fra gli scarponi di chiamare montagna l'artiglieria da montagna. Quindi gli artiglieri da montagna erano quelli della montagna. Non faccio per vantarmi ma le batterie del 3. Mont furono bellissime nella guerra di spingimento allo zenit.*

MONTAGNINO — *Soprannome che si dava a quelli della montagna (che dimensionava gli artiglieri da montagna) In base allo spirito di corpo il montagnino era più considerato dell'alpino Era l'alpino scelto, l'alpino specializzato Il più bello; tanto è vero che le Celestine furbe preferivano il montagnino al semplice alpino E poi il fatto che il montagnino apparteneva all'arma dotta influiva sulla coscienza del maschio e della femmina, onde vedevi, di festa, delle gran belle coppie a fare all'amore di gala nei sagrati della chiesa. Dopo la guerra è un po' cambiata in materia di Pavolo e Virginia panoramici Ora poi che gli artiglieri da montagna si devono per forza chiamare artiglieri alpini il soprannome di montagnino è diventato senza senso.*

MORENA — *Fiume mostro: che avendo perduto la corrente vuole essere ancora il corso a fiume di immondizie (ferravecchi resti di baracchino, ruderi di caccie alla fauna uomo). Andar per morena, gramo andare per buche, per cisterne di fango; tutto quello che rifiuta il ghiacciaio che rifiutano le vette: pastoni di vittorie e di tragedie. Amichevolarci con le morene non fu mai possibile. Anche il nome è contrario. Pure verrà il momento della piena vagabonda dalla Vetta d'Italia a Comacchio.*

MOROSA — *Colei che fece inventare l'amore all'alpino. Celestina in cameretta la ricama rose e fior per donarli al suo amato bene. Qui gli affari vanno lisci; ma se i miei non volle e i tuoi non son contenti farem l'amore nascostamenti.*

MORRA — *Giuoco di mano basato sul decasillabo. Anzi sull'endecasillabo perchè i bergamaschi buttano giù anche lo zero e dicono «gnao». Sbagliato credere che sia giuoco da villano Vedere invece certa grazia nel martellinare la mano chiusa sul tavolo, nel pirlare le dita, nel retrocederle a scattini; bocca muta, occhi e fiato sospesi. Poi lo scoppio del punto che va a finire il contatore della mano vincita.*

EUGENIO SEBASTIANI

Dis. di CANCIAN.

SOTTOSCRIZIONE per l'Acropoli Alpina

TRENTACINQUESIMA LISTA

Riporto	L. 68.017,85
Raccolte fra gli iscritti al batt. «Gorizia» del 10° e fra gli ufficiali e sottufficiali del deposito 9° Alpini e battaglioni dipendenti «L'Aquila» e «Vicenza» bis	L. 1565 —
Ten. Col. Eugenio Picco - Torino	» 100 —
I genitori, i fratelli e le sorelle in memoria del cap. magg. Giuseppe Del Re, del plot. L'Aquila, batt. «Abruzzi» caduto eroicamente sul fronte greco nei ranghi del batt. «Val Pescara» nel 1° anniversario	» 30 —
Don Filippo Fossati, già del 1° Alpini, Parroco di Armo (Pieve di Teco)	» 10 —
L'alp. Lavina Fioravante del batt. «Val Piave», plot. di Tambre d'Alpago, attualmente in servizio presso la 729. batteria contraerei.	» 10 —
Batt. «M. Suello» del 10° - Plotone di Bione Valsabbia	» 16 —
Comp. di Rovigo del batt. «Padova» del 10°	» 50 —
Lino Palmarini del batt. «Genova» del 10°	» 20 —
Maresciallo Emanuele Lo Presti - V Div. «Pusteria» P. M. 206 M.	» 10 —
Neri Niccola - Gavorrano	» 5 —
M.re Geom. Francesco Bianchi del batt. «Val di Reno» in Bologna, in memoria del Padre	» 100 —
Capor. magg. Antonio Zava - 5° Regg. art. alp. - P. M. 206 M.	» 5 —
Plot. di Ferago della comp. di Varese in memoria dell'art. alp. Alfredo Carabelli	» 10 —
Igino Coradazzi comandante del plot. di Forni di Sopra del batt. «Carnico» del 10°	» 10 —
TOTALE	**L. 69.958,85**

Le offerte debbono essere inviate al Comando del 10° Alpini - via dei Crociferi, 44, Roma - o versate nel conto corrente postale numero 1/17295 intestato al 10° Alpini - Roma

FOGLIO D'ORDINI

Batt. «Novara» — *Il Comando del battaglione è stato così ricostituito: comandante: magg. rag. Giuseppe Chiesa - v. comandante: cap. ing. Ernesto Mauri - A. M.: ten. avv. Fiorentino Poggi - Addetti: magg cav. Primo Monguzzi, cap. cav. Enrico Bonola, tenente cav. Angelo Cavalli, ten. avv. Carlo Torgano, ten. dott. Romeo Berti, capor. magg Felice Cattarinussi e alpino Giuseppe Marzoli - Cappellano: ten. Don Francesco Ceffa - Ufficiale Sanitario: ten. dott. Angelo Loschi.*

Batt. «Littoria» — *Sono state approvate le seguenti variazioni nei quadri del Comando di questo battaglione: v. comand.: Giannetto Ruscitti - comand. 1. comp.: Pietro Gaspari - comand. 3. comp.: Emilio Mizzon - A. M: Antonio Martello.*

Batt. «Paganella» in Trento - Plot. di Mezzolombardo — *E' stato intitolato alla memoria del s. ten. Carlo Fioretta nativo da Mezzolombardo, già A. M. in II nel «Bassano» durante la campagna di Grecia e caduto da valoroso nel Montenegro.*

Il Comando del plotone è stato affidato all'alpino Alessandro Zaldron.

Ogni iscritto al 10 deve portare sempre all'occhiello della giacca, il distintivo del Reggimento - L. 2.50.

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI Benevento

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

I reumatismi si curano a:
ABANO TERME
Ente Prov. Turismo Padova

"UN CAMPARI"

FERRO CHINA BISLERI vi giovera..

PRODOTTI DOLCIARI
Venchi-Unica
— TORINO —

LA PRODUZIONE WATT-RADIO ADOTTA ITALIANISSIME VALVOLE FIVRE DI INSUPERATO RENDIMENTO
PICCOLO TRASPORTABILE 5 VALVOLE OCTAL
GEMMA 42 SUPER REFLEX 4 VALVOLE OCTAL
SIRIO SCALA ETERNA INTERCAMBIABILE 6 VALVOLE OCTAL
SUPER STELLA '42 - SERIE LUSSO 5 VALVOLE OCTAL
WATT-RADIO TORINO
l'apparecchio di paragone!

pasta dentifricia Chlorodont
CHLORODONT
pulisce, disinfetta, profuma

10° Regg. Alpini editore in Roma

Collana Storica "Gli alpini di fronte al nemico"

	Prezzo lire	Per gli iscritti al 10°
1. Batt. «Aosta» - 1935	3.15	2.65
2. Batt. «Spluga» - 1935	3,15	2,65
3. Batt. «Stelvio» - 1935	3.15	2,65
4. Batt. «7 Comuni» - 1930	3.15	2,65
5. Batt. «Monrosa» - 1935 (esaurito)		
6. Batt. «Saluzzo» - seconda ediz. - 1938	5,25	4,25
7. Batt. «M. Berico» - 1937	5,25	4,25
8. Batt. «Intra» - 1937	5,25	4,25
9. Batt. «Pieve di Teco» - 1938	4,20	3,20
10. Melette 1916 (Battaglioni «Argentera», «Monviso», «Morbegno», «Val Maira») - 1938	3,15	2,65
11. Batt. «Val Tagliamento» - 1939	3,15	2,65
12. Batt. «Val Cismon» - 1940	5,25	4,25
13. Batt. «Val Chisone» - 1940	5,25	4,25
14. Batt. «Val d'Adige» - 1940	5,25	4,25
15. Batt. «Pieve di Cadore» e «M. Antelao» - 1942	14,—	11,—

Tutti i volumi della Collana sono illustrati. Copertina a colori di Nevello. Alpini, artiglieri, genieri e chimici alpini potranno avere i quattordici volumi della Collana storica al prezzo di L. 54,50 in luogo di L. 68,60.

CRONACHE DEI BATTAGLIONI

"Ciao Pais" FOGLIO D'ORDINI E CRONACHE DEL BATT. "TORINO"

Tesseramento XX. — Alcuni plotoni non hanno ancora compiuto il tesseramento Anno XX e parecchi non hanno inviato l'elenco completo dei richiamati alle armi. Il Comando raccomanda vivamente a tutti i Comandanti di plotone interessati di sollecitare quanto è di loro aspettanza tenendo anche presente che l'elenco dei richiamati è necessario per tenere in forza i camerati che sono in grigio verde anche se per avventura non pagano la quota.

Il Comando raccomanda pure vivamente sia ai Comandanti di plotone sia ai singoli iscritti di fare la massima propaganda per acquistare al battaglione nuove forze e mantenerlo tra i primi del Reggimento.

I camerati della Compagnia Rubatto residenti in Torino sono in modo speciale invitati a pagare la quota XX entro il corrente mese di aprile per evitare il più possibile la riscossione a domicilio con aggravio di spesa sia per essi sia per il Battaglione.

Ufficiali Alpini, Artiglieri, Genieri e Medici Alpini. — I Comandanti di plotone sono invitati a trasmettere al Comando l'elenco coi rispettivi indirizzi degli Ufficiali in congedo alpini, ecc... residenti nella loro giurisdizione non ancora iscritti al 10° alpini, intendendo il Comando di Battaglione rivolgere ad essi speciale personale invito per l'iscrizione.

Caduti per la Patria. — Il camerata sergente Sesia Giovanni della classe 1912 caduto il 2 marzo 1942 nel Montenegro.

Nascite. — Ad Avigliana: Elena del camerata Bertasso Rinaldo, richiamato in Croazia; a Balme: Michele e Giuseppe gemelli del camerata Castagneri; a S. Maurizio: Felice Giuseppe terzogenito del camerata Assalto Francesco.

Nozze. — A Torino: Cogerino Giuseppe padre del camerata Giogerino Enrico con Gigi Viale; a Collegno: il camerata Benedetto Lorenzo con la signorina Aurigo Ines.

Lutti. — A Torino: Morino Giuseppina mamma del camerata tenente Visca Ferruccio; ad Avigliana: Albano Teresa suocera del camerata Battagliotti Mario; a San Maurizio: il camerata alpino Richiardi Giovanni di Pietro; Baima Domenico fratello del camerata Baima Francesco; a Collegno: Giordanetti Cornelio padre del camerata Remo; a Grugliasco: Borla Giuseppe padre del camerata Giovanni; a Moncalieri: Signetti Natalina madre del camerata Signetti Giovanni.

Promozioni ed incarichi. — Il Comandante del battaglione colonnello Camillo Bechis è stato nominato membro del Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento della Provincia di Torino.

I tenenti Bagliani prof. Giuseppe, richiamato, Castelli avv. Alfonso e Legger cav. Attilio sono stati promossi capitani.

Onorificenze. — Il camerata cap. Gazzera rag. Vittorio, Comandante la Compagnia Rubatto è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia; il «Ciao Pais» porge all'amico carissimo vive congratulazioni augurandogli di rimettersi presto completamente in salute in guisa che la malattia che lo ha colpito or è più di un anno mentre rivestiva il grigioverde rimanga un semplice ricordo.

DAGLI ALTRI BATTAGLIONI

BATT. «OROBICO» IN BERGAMO. — Buon sangue. — All'ufficiale Mazzeo Antonio, figlio dell'iscritto al plotone «L. M. Dolci» cav. Mazzeo Mario, maresciallo a riposo, è stata concessa la Croce di Ferro di seconda classe con la seguente motivazione:

«Visto avvicinarsi elementi nemici sul fianco destro del nostro schieramento con pronta intuizione provvedeva a fare trasportare uno dei suoi pezzi in posizione favorevole allo scoperto e sotto intenso fuoco nemico ne dirigeva con grande calma il fuoco personalmente. Il pronto intervento ha contribuito a sventare la minaccia avversaria. Esempio mirabile di sangue freddo e sprezzo del pericolo. — Lt. Rassipecunoia 25 dicembre 1941-XX».

Segnalazione. — Il Comando dell'11° Reggimento Alpini - P. M. 206 M. segnala in data 14 corr. il lodevole comportamento tenuto in ogni circostanza dal militare sergente Capellini Silvestro, appartenente al plotone «L. M. Dolci», e lo elogia vivamente per la sua disciplina e per i suoi elevati sentimenti nazionali e fascisti.

Plot. di Torre Boldone. — Con l'intervento di numerosi scarponi si è tenuto il rapporto del plotone per l'inizio del tesseramento.

Il Comando di battaglione era rappresentato dall'A. M. serg. Vedovati Ernesto e dal ten. N. H. De Gasperi dr. Alfredo, il quale con ardenti parole ha esaltato le gloriose gesta dei nostri alpini ed ha in particolar modo ricordato i due eroici caduti del plotone: Casali Giacomo, morto sul fronte greco, e Artifoni Celestino deceduto in seguito a ferite riportate nel Montenegro.

Plot. di Alzano Lombardo. — Nel salone del Dopolavoro «P. Poli» concesso dal Fascio locale, sono stati chiamati a raduno i vecchi componenti del plotone che da parecchi anni era inattivo. Il Comando di battaglione era rappresentato dal cap. cav. V. Schiantarelli e dall'A. M. serg. Vedovati e dal camerata De Signori. Le parole di incitamento dette dal «vecio» Schiantarelli hanno trovato vasta eco nei presenti i quali hanno aderito al completo e sono rientrati nelle file del 10° dando inoltre la assicurazione che prima della chiusura delle iscrizioni l'elenco del plotone sarà aumentato di nuovi elementi a dimostrazione della solidarietà alpina verso i camerati in armi.

BATT. «LUINO» - 8ª Compagnia Laveno. — Il reparto ha onorato con rito solenne la memoria dell'alpino Sartorio Carlo dell'11° Reggimento, caduto il 24 marzo 1941 sul monte Preshanit (Grecia).

La Compagnia, agli ordini del ten. A. Del Torchio ha sfilato per le vie del paese, e portatosi nella nuova suggestiva Chiesa ha deposto una corona sul catafalco.

Assistevano le Autorità locali, la rappresentanza delle organizzazioni e la popolazione.

Successivamente, il comandante del batt. t. col. Maragni, ha tenuto rapporto compiacendosi della austera testimonianza di fede e di cameratismo intrattenendosi poi sugli argomenti relativi al funzionamento della compagnia e alle attuali circostanze.

BATT. «M. SUELLO» in Salò - Plot. di Soprapont. — Le seguenti nuove Patronesse sono entrate nelle nostre file offrendo al Plotone L. 100 cadauna: Scolari-Dallavilla; Bazzoli Maria; Valseriati Bianca; Lazzari Irma.

Plot. di Villa di Salò. — Per onorare la memoria del proprio fratello ha consegnato al comandante del plotone, quale fondo cassa, lire 200, la Patronessa Paroletti Giulia ved. Fossati.

Plot. di Campione sul Garda. — Il Dopolavoro ha offerto L. 100 in favore del nostro plotone.

Plot. di Valvestino. — Questo plotone, presenti l'Ispettore Federale e le alte autorità locali, il Vice-comandante Andreis Viviano, è stato convocato. Gli iscritti sono intervenuti in massa con una buona rappresentanza di camerati del plot. di Capovalle che si portarono a Turano per salutare il comandante di battaglione arrivato in veste di Ispettore Federale. Oltre al comandante, hanno detto parole d'occasione il camerata Magagnini di Capovalle.

Plot. di Desenzano. — Sono state consegnate, con austera cerimonia le tessere ad honorem alle famiglie dei Caduti s. ten. Signori e camerata Ferrarini.

Plot. di Rivoltella. — L'addetto al comando del battaglione Ghizzi ed il comandante del plotone hanno convocato a rapporto i caposquadra di Rivoltella per dare loro istruzioni e direttive nei riguardi della organizzazione del plotone e per l'ultimazione del tesseramento.

BATT. «MARIO CUCCO» in Biella. — Una dolorosa notizia ha rattristato gli alpini del nostro battaglione: il giovane sergente del 4° alpini, Leopoldo Delpiano, è caduto nel gennaio scorso, combattendo strenuamente, sul fronte balcanico.

Noi che fummo con lui addetti al comando della compagnia Biella Centro, lo ricorderemo sempre: giovane d'anni, era di esempio a tutti per equilibrio, operosità, serena fiducia, bontà.

Il caro Leopoldo che ebbimo tante volte con noi nelle entusiastiche adunate alpine, ci ha additato ora la via del sacrificio e della immancabile Vittoria.

Dal Paradiso di Papà Cantore, Egli ci guida e ci ammonisce che dal sacrificio, solo dal sacrificio, nascono e si fecondano i grandi destini della Patria.

Camerata Leopoldo Delpiano: presente!

Serg. E. MARTINER BOT

BATT. «ALPI MARITTIME» in Imperia. — L'attuale presidente provinciale dei negozianti di generi alimentari all'ingrosso è una figura assai nota nella nostra famiglia: è il camerata Giovanni Alassio, combattente valoroso, fedele della montagna e della «penna nera». Al camerata Alassio, da vari anni addetto al Comando del nostro battaglione, i nostri auguri di buon lavoro!

BATT. «M. NERO-A. PICCO» in Cividale del F. — Le reclute del batt. «Cividale» bis, si sono recate al Santuario di Castelmonte per prestarvi il giuramento. Erano presenti alla cerimonia il colonnello Brisotto, il ten. col. Zacchi, il magg. Bonitti, il Podestà di Cividale cav. Rizzi, l'Ispettore Federale Pecchioni, il Segretario Politico dott. Molari, il magg. Brozzi. Il battaglione «M. Nero - A. Picco» del 10° era rappresentato dal comandante con un folto gruppo di «veci» con numerosi gagliardetti.

BANCA POPOLARE DI MILANO
Società Cooperativa Anonima Fondata nel 1865
CAPITALE L. 34.220.450
RISERVE L. 22.368.541
AL 31 DICEMBRE 1941-XX
SEDE CENTRALE MILANO
P.za FRANCESCO CRISPI, 4
4 FILIALI
11 AGENZIE IN PROVINCIA
18 AGENZIE IN CITTA'
Tutte le operazioni di Banca
La più accurata esecuzione di tutti i servizi bancari
Servizio distribuzione e vendita dei valori bollati nella Lombardia in unione con la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

Raffreddori?
Contro questo genere di malanni, risulta efficace il potere battericida della formaldeide che ininterrottamente si sviluppa dalle pastiglie di
Formitrol
Dr. A. Wander S. A. Milano

CARDIOCINETICO MARINONI
Da 1 a 3 cucchiai al giorno
Debolezza Cardiaca, Iposistolia, Aritmie, Miocarditi, Infiltrazioni Adipose, Asma Cardiaca, Arteriosclerosi
Chiedere letteratura allo Stabilimento Farmaceutico MARINONI SAVONA (Genova)

BANCA CATTOLICA DEL VENETO
Società Anonima — Capitale sociale L. 50.000.000 — Riserve L. 5.300.000
Sede Sociale e Direzione Generale in VICENZA
Sedi: BASSANO DEL GRAPPA — BELLUNO — MESTRE (Venezia) — PADOVA — ROVIGO — TREVISO — UDINE — VICENZA.
Filiali minori nei principali centri delle rispettive zone
EMISSIONE GRATUITA DEI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

ADDIZIONATRICI, CONTABILI e macchine da scrivere CONTINENTAL
Pronti i nuovi tipi, veri gioielli d'alta meccanica
200 modelli per ogni necessità
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA E IMPERO
GALLO, POMI & C. S. A. MILANO - Corso del Littorio 8 Telefoni: 75025 - 72795 - 75266 AGENZIE IN TUTTA ITALIA

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CAPITALE E RISERVE L. 1.607.000.000
QUATTRO SECOLI DI VITA
400 FILIALI IN ITALIA
FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA NELL'AFRICA ITALIANA ED ALL'ESTERO

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO
FONDATA NEL 1825
SEDE CENTRALE: VERONA
SEDI PROVINCIALI:
Verona - Vicenza - Belluno - Mantova
Depositi: Un miliardo e cento milioni
Patrimonio: 58 milioni

CHIANTI RUFFINO IL VINO DEGLI ALPINI PONTASSIEVE (FIRENZE)